

Num. 2.

Febbraio 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5600 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2

Monte Cervati. — V. CAMPANILE	Pag. 49
Negli Alti Carpazi. Una salita alla Lomnitzer Spitze. — G. B. MILIANI	" 53
Cronaca Alpina	" 59
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel 1890 59. - Ascensioni invernali 66. - In Abissinia 69.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna nel gruppo Baitone '69. - Ricovero all'Osservatorio Etno 70. -	
La collocazione di indici e segnatura dei sentieri nelle Montagne Italiane 70. - Capanna di Chanrion 71. - Capanna al Sorapiss 72.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia al Motterone; id. Mori-Riva 72.	
Varietà	" 72
Per il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone 72. - Un ritratto di S. M. la Regina 73. -	
Piccole Industrie 73. - Esposizione Alpina a Berna 73. - Il telegrafo in valle del Cervo 73. -	
Il Vesuvio nel gennaio 1891 73.	
Letteratura ed Arte	" 74
Club Alpino Italiano	" 76
SEDE CENTRALE: Circolare III ^a : Elenchi delle Direzioni Sezionali 76. - Sottoscrizione per le famiglie delle Guide Carrel, Maquignaz e Castagneri 76.	
SEZIONI: Torino 77. - Firenze 77. - Verbano 78. - Bologna 78. - Como 79. - Lecco 79. - Livorno 80.	

Vedansi in 3^a pag. della copertina le norme per le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè circa l'invio degli scritti e disegni, gli estratti, la spedizione, i richiami, ecc.

CARTE GEOGRAFICHE IN RILIEVO

di DOMENICO LOCCHI. — In vendita presso la Ditta **PARAVIA.**

IL TRENTINO

Scala unica 1 : 75,000; dim. 1,75 × 1,50.

Prezzo L. 225; Cassa L. 25.

(Si estraiono appezzamenti a prezzo da convenirsi).

LA SICILIA

Scala distanze 1 : 200,000, altezze 1 : 400,000;

dim. 1,96 × 1,42.

Prezzo L. 450; Cassa L. 25.

(I rilievi delle sette provincie dell'isola al prezzo vario di L. 25 a 40 imb. compr.)

ROMA e DINTORNI

Scala unica 1 : 100,000; dim. 0,90 × 0,70

Fisico-politica L. 60; Cassa e imb. L. 8.

Geologica » 90 » » » »

LA PROVINCIA di NAPOLI e ADIACENZE

Scala unica 1 : 100,000; dim. 1,00 × 0,80

Fisico-politico L. 60; Cassa e imb. L. 8

Geologica » 90 » » » »

L'ITALIA

Scala dist. 1 : 2,000,000, alt. 1 : 500,000;

dim. 0,86 × 0,78

Fisica e politica L. 60. Cassa e imb. L. 6.

LA LIGURIA

Scala unica 1 : 200,000 dim. 1,16 × 0,76

Prezzo L. 90. Cassa e imb. L. 8.

PALERMO e DINTORNI

Scala unica 1 : 50,000; dim. 0,85 × 0,75

Prezzo L. 60; Cassa e imb. L. 7,50.

ISOLA D'ISCHIA

Scala unica 1 : 45,000; dim. 1,00 × 0,80

Prezzo L. 50; Cassa e imb. L. 8.

SAN REMO e DINTORNI

Scala unica 1 : 25,000 dim. 1,15 × 0,95

Prezzo L. 80. Cassa e imb. L. 40.

Ricordo delle Guide Carrel, Maquignaz e Castagneri. — I tre ritratti riuniti su cartoncino formato gabinetto. — **Prezzo L. 1.** — In vendita presso le Sezioni del C. A. I. di Torino, Aosta e Biella.

Gio. VARALE *fotografo*, socio del C. A. I. Sez. Torino.

Si ricercano e si pagherebbero a buon prezzo i fascicoli 2 e 3 della **Rivista Alpina** Vol 1^o (Anno 1882).
Dirigere le offerte alla *Gazzetta Piemontese*, Torino.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Monte Cervati 1899 m. ⁽¹⁾

Dal gruppo del Serino (Cima del Papa 2007 m.), presso Lagonegro, dove la catena principale dell'Appennino raggiunge per la prima volta in Basilicata 2000 metri di altitudine, si distacca un contrafforte che corre verso nord-ovest, tra la valle di Diano e la pianura di Pesto, e va a far capo di rincontro alle montagne del gruppo orientale del Terminio (Polveracchio e Cervialto), ed a quelle di Valva Laviano (M. Marzano). Questo contrafforte, mantenendosi a modeste altezze fino a Sanza, è formato da due gogaie principali, quella dell'Alburno a nord e quella del Cervati a sud. In questa seconda s'innalza la vetta più elevata di tutto il contrafforte, ed anche di tutte le montagne del Cilento: il Cervati. Questo nome è pur dato a tutta la massa montuosa, compresa tra Sanza e Sassano, sulla quale si elevano molte vette, che hanno nomi speciali. Io aveva stabilito da qualche tempo di ascendere la vetta più elevata di codesto gruppo e di percorrerne entrambi i versanti.

Alle 5 ant. del 2 luglio ultimo partii da Napoli, e, dopo aver ammirato la bellissima parete nord dell'Alburno, giunsi alle 10 a Sicignano. Colà presi posto nel treno, diretto alla valle di Diano, e, lungo il cammino, ebbi agio di osservare l'importanza dei lavori del tronco ferroviario sino a Polla, e le gole pittoresche attraverso le quali il Tanagro si apre il passo per correre a gettarsi nel Sele, presso Contursi. All'una scesi alla stazione di Montesano, e subito partii nella vettura postale che fa il servizio Montesano-Sapri. La valle, che s'apre dopo Buonabitacolo, è bellissima, e nel percorrerla mi riuscì di vedere l'importante gruppo del Serino e distinguervi la Cima del Papa.

Alle 4 giunsi a Sanza: colà fui ricevuto dal signor Francesco Bonomo, il quale cortesemente mi trovò una guida, un tal Giovanni Giudici.

Sanza (498 m.), grazioso paesello di circa 3000 abitanti, fabbricato sopra una collina, è di origine antichissima. Lo storico Giuseppe Antonini, nei suoi discorsi sulla Lucania, pubblicati in Napoli nel 1745, crede che, senza dubbio, Sanza sia l'antica Sontio di Plinio. Dal paese vidi il M. Cariusi (1399 m.) a nord, una delle vette minori del Cervati, ma non era visibile la più elevata; ad ovest il M. Vallivona (1477 m.) (altra vetta del Cervati) ed il M. Centaurino (1432 m.), fra i quali si apre il valico Croce di Sanza (977 m.), ("Rivista", settembre 1889); ed a sud la bellissima collina Piazza dell'Altare, alle cui falde serpeggia la rotabile che, per Caselle in Pittari, va a Torre Orsaia, Vibonati e Sapri.

Riposatomi alquanto, alle 10,30 mi misi in cammino insieme alla guida. Appena fuori del paese, prendemmo un sentiero ripidissimo a ghirigoro, segnato sulla tavoletta al 50 000 del R. I. G. M. f.° 210, IV,

(1) Questo monte viene anche denominato *Cervato*, sì dagli abitanti dei paesi posti alle falde, che da autori di alcune memorie storiche sulla Lucania.

nella direzione del Monte Cariusi, lungo la prima falda della montagna, denominata La Costa. A mezzanotte facemmo breve riposo, richiesto dalla faticosa salita, ad un piccolo altopiano, dov'è una conserva d'acqua. Quest'acqua scende dal M. Cariusi, e viene a Sanza con condotta in ferro. Ripigliammo il cammino per un sentiero, che corre sulla falda orientale del M. Cariusi, ove il pendio è più dolce. Per quanto la debole luce della luna lo permise, vidi alla mia destra il fondo della valle del Diavolo, chiusa dal versante opposto ed a nord da altre montagne. All'una si giunse alla fontana del Cariusi, ed all'1 1/2 ad un valico, detto Balzo del Cariusi. Credo che la vetta di questa montagna sia poco distante da quel punto. Scendendo allora ad ovest, presto ci trovammo ad una biforcazione, ed ivi volgemo a destra. La guida mi avvisò di procedere con molta prudenza in quel passaggio; avvertimento utile, perchè poco dopo ebbi a scorgere che le pareti del precipizio, sul cui orlo eravamo passati, scendono a perpendicolo, e nella tetra oscurità della notte destavano orrore. Ed eccoci alle 2 giunti in altro sito, detto Rupe del Cane, ed alle 2,15 a Polveracchio. Dopo 15 minuti ci trovammo sul ciglio di un burrone, detto Fossa Lamperia (1), che la guida asserì d'ignota profondità, e, per darmene la prova, vi lanciò dei sassi, i quali, precipitando, rimbalzavano di tratto in tratto con cupo suono, che, divenendo ognor più debole, si perdeva in quegli abissi. Ripreso il cammino, giungemmo di lì a poco ad un vasto altopiano, chiamato Montersano (Mons aethere sanus, monte di aria sana), ove fummo assaliti da cinque cani di pastori, che Dio sa come potemmo scansare (2). Seguitando, dopo una ripida salita, si traversa un piano detto Malomursillo e poi un altro chiamato Cardonito.

La nostra meta era ancor lontana e invisibile, quando l'alba venne a rischiararci. Dimenticate le sofferenze ed i pericoli corsi nella notte, procedemmo con maggior vigore, finchè alle 4,30 vedemmo apparire, al disopra di un bosco foltissimo, l'ultima parete aspra e rocciosa del Cervati. A breve distanza trovammo una croce, nel punto dove la via, per la quale salivamo, s'incontra con quella che percorrono i montanari alorchè portano la statua della Madonna della Neve sulla montagna (3). Penetrati in un bosco, salimmo rapidamente sino alla fontana delle Pianolle, dove giungemmo alle 5,20. In quel sito, che è amenissimo, facemmo sosta, ristorandoci con l'acqua freschissima che colà sorge.

Alle 5,40 riprendemmo la salita, molto erta, tra i faggi, i quali si fanno man mano più radi e lasciano vedere la poca vita che hanno a quell'altezza, finchè alle 6,10, uscendo dal bosco, vedemmo spiegarsi d'improvviso un vasto panorama. Ivi comincia il sentiero ripido, tagliato sul lato settentrionale della montagna, e, sebbene non presenti alcuna difficoltà, pure richiede molta circospezione. Quella parete, come

(1) I montanari dicono, che la fossa ha preso il nome di Lamperia, perchè da essa vengono fuori lampi e fuoco, che distruggono la vegetazione nei luoghi circostanti.

(2) Quando si troverà modo di conciliare gli interessi dei proprietari delle greggi con la sicurezza degli alpinisti, che percorrono le montagne dell'Appennino meridionale?

(3) A circa un chilometro di distanza dalla vetta più alta del Cervati è fabbricata una cappella, di cui s'ignora l'epoca della fondazione. Il 5 agosto si celebra in Sanza la festa della Madonna della Neve, ed in quel giorno i devoti montanari riportano in paese con pompa la statua della Vergine, che nove giorni prima avevano trasportata alla cappella.

si vede sulla tavoletta al 50 000, scende per circa 400 metri sul piano sottoposto, e con tale pendenza, che al certo non lascerebbe scampo al disgraziato che cadesse. Tale sentiero vien detto " Poggio Amaro ". Pochi minuti prima delle 7 giungemmo ad un valico, dov'è un'altra croce, e soltanto in quel luogo mi si offrì chiara la configurazione dell'ultima vetta: un vasto bacino di forma ellittica, coronato da quattro cime rotonde, sulla più alta delle quali sorge il segnale trigonometrico. Discendemmo in fondo al bacino, per risalire il versante opposto (1). Alle 7,15 l'ascensione del Cervati era compiuta.

Il tempo splendido mi permise di ammirare nei suoi particolari il grandioso panorama, che si offriva ai miei occhi. A sud si presentava il M. Bulgheria (1224 m.), grossa montagna che domina il golfo di Policastro; seguiva il caratteristico tricuspide del M. Sacro di Novi (1704 m.) col suo famoso santuario, montagna che, per la grande vicinanza e pel bosco sulla sua falda orientale, attirò specialmente la mia attenzione; e verso ovest, dopo la catena dei monti di Capaccio, sopra Pesto, si vedevano il mare e le cime azzurre dei Lattari (S. Angelo a Tre Pizzi 1444 m.). Seguitando a guardare vidi, a poca distanza, il vasto Alburno coi suoi nereggianti boschi, del quale distinti il Segnale (1742 m.), ed il Tirone (1740 m.), e tutte le vette minori del contrafforte, di cui io occupava il punto più elevato. Tutte le cime della immensa giogaia del Terminio si dispiegavano alla mia vista: riconobbi il Polveraccio (1790 m.), il Cervialto (1809 m.), l'Accellica (1657 m.), i Mai (1620 m.), il Pizzo dei Garofali (1575 m.), il Pizzo S. Michele (1568 m.) e la maggiore fra tutte, il Terminio (1820 m.). In distanza si distinguevano, leggermente colorate di azzurro, le importantissime catene del Matese (M. Miletto 2050 m.) e delle Mainarde (M. Meta 2241 m.). Volgendo lo sguardo ad est mi si presentò una serie di montagne, sulle quali il sole, coi suoi raggi mattutini, aveva impresso tinte d'inimitabile effetto. Splendida la massiccia montagna dell'Arioso (Punta Pierfaone 1734 m.), sopra Pignola, i cui boschi apparivano ricchi di vegetazione; indi, in forma elegante e snella e con due vette distinte, seguiva il M. Volturino (1836 m.), tra Marsiconuovo e Calvello. L'animo mio era grandemente compiaciuto nell'ammirare in tutta la loro maestà i due gruppi del Serino e del Pollino, da me visitati in settembre 1889 (" Bollettino C. A. I. ", n. 56): il Serino, di cui potei discernere particolarmente la Cima del Papa (2007 m.), presentava una massa isolata ed imponente, che si disegnava nettamente sul fondo azzurro dell'aria; ed il Pollino mostrava un aspetto grandioso, a me nuovo: una parete immensa, digradante dall'Ionio al Tirreno. Due montagne isolate e bellissime, a breve distanza dal Tirreno, richiamavano la mia attenzione: erano, a quanto mi sembrò, il M. Caramolo (1826 m.) ed i monti Mula (Cozzo Pellegrino 1986 m.), posti ad occidente di Castrovillari e di Lungro. Più in lontananza ancora credetti di vedere la Sila (Botto Donato 1930 m.), famosa pei suoi boschi e per la triste rinomanza di altri tempi.

Lasciato alle 8,15 quel magnifico belvedere, e discesi nel bacino, fummo in breve al valico dov'è la croce, per indi riprendere il sentiero

(1) In fondo a questo bacino vidi una pianta gialla a steli più o meno grossi e con larghe foglie, che, secondo il prof. Tommaso Falcone, sarebbe la *Gentiana lutea*.

pietoso di Poggio Amaro, che percorremmo con attenzione. Alle 9, poco prima di giungere alla Fontana Pianolle, lasciammo la via battuta nella salita e ci dirigemmo pel versante opposto. Giungemmo in breve ad un piano dov'era un'altra fontana, che fu per noi un vero ristoro. Quivi altri cani ci contendevano il passo, ma questa volta la voce del pastore li acquietò.

Qui comincia il tratto più bello di tutta la via percorsa in questa gita. Se io fossi poeta, potrei forse dare un'idea di quel bosco di faggi, i cui fusti si elevano svelti per venti e più metri, formando un colonnato da trasportarmi con la fantasia nei recinti incantati dell'Alhambra; a tanta bellezza di vegetazione si unisce il grato mormorio di un ruscello, che accompagna costantemente il viaggiatore. Quel bosco è chiamato: "acqua che suona". Nome dolcissimo! L'acqua colà non scorre, non precipita, ma suona, suona all'animo l'arcano linguaggio della natura! La traversata del bosco durò due ore, due ore che non dimenticherò, per le molte e care sensazioni provate. Fino a pochi anni or sono, quei boschi destavano terrore perchè i briganti li infestavano; e anche oggi gli abitanti dei paesi, posti nelle valli, raramente vi si recano, e, quando veggono entrarvi un alpinista, fanno le più strane supposizioni. Ricordo con quanta ingenuità la mia guida, il buon Giovanni, sorrideva allorchè io gli diceva che compivo quella gita per mero diletto, poichè nella sua mente era fermo il convincimento che solo il dovere o l'interesse potevano spingermi a quella escursione: al dividerci, la sua opinione non era punto mutata.

La discesa pel bosco si compì per lungo tempo in direzione nord per un sentiero che si avvicina tanto al ruscello da lambirne il margine. Volti ad ovest, giungemmo, dopo 20 minuti circa, nel punto dove, fra due pareti verticali, si forma una gola bellissima. Incontrammo di frequente giovanetti che salivano coi muli a caricar legna. Alle 11,20 si esce dalla gola, al cui sbocco si presenta un esteso piano, detto la Pegliera, ed il sentiero seguita verso nord, dirigendosi ad un colle. Il sole ardente rende questa traversata assai penosa. S'imprende la salita del colle, che si valica alle 12,10, e si scende per un sentiero ripidissimo, che mette nel fondo di una valle, dove scorre un altro ruscello, le cui acque ci furono di grande ristoro. Si risale ancora pel versante opposto della valle, ma per breve tempo, e poi novellamente si discende per salire da capo. Finalmente all'1 1/2, quindici ore dopo la nostra partenza da Sanza, giungemmo, abbastanza stanchi, a Monte S. Giacomo, ameno paesello, che domina Sassano. Mentre mi riposava in un caffè, si metteva in ordine un legnetto a due ruote, che per fortuna mi riesci di noleggiare. Alle 2, salutata la mia guida, partii, e in 50 minuti di celere discesa mi trovai alla stazione di Teggiano-Sassano.

Cinque minuti dopo il treno correva nella valle di Diano, dalla quale non è visibile la vetta più elevata del Cervati; ed io dal finestrino del carrozzone contemplava mesto l'ultima parete rocciosa del monte e la croce posta sul valico estremo, che s'involavano al mio sguardo.

Alle 5,30 giunsi a Sicignano ed alle 10 p. a Napoli.

Prof. Vincenzo CAMPANILE
(Sezione di Roma).

Negli Alti Carpazi.

Una salita alla Lomnitzer Spitze 2634 m.

Posso dire d'essermi trovato quasi senza saperlo in mezzo al più alto gruppo dei Carpazi. Dopo aver preso parte al Congresso internazionale d'agricoltura tenutosi a Vienna nello scorso settembre, m'iscrissi per una delle grandi escursioni in Ungheria, organizzate dalla presidenza del detto Congresso a scopo agronomico e forestale. L'itinerario era veramente poco bene definito nel programma, ma, siccome sapevo che avremmo intrapreso il viaggio sotto la direzione di chi conosceva benissimo il paese, mi risparmierei volentieri la pena di studiar prima guide e carte. Così direttamente da Vienna, insieme con una quindicina di colleghi del Congresso, la sera del 9 settembre, dopo una giornata di ferrovia, si scendeva alla stazione di Poprád-Felka.

Questa piccola città dell'Ungheria del nord è posta sul fiume Poprád che le dà il nome, e giace in mezzo ad un vasto e ondulato altipiano, da una parte del quale si eleva, magnifico in vista, il gruppo maggiore dei Carpazi, che si distingue col nome di *Hohe Tátra*.

Il sole era già tramontato e dense nubi avvolgevano le cime più alte dei monti; tuttavia, con grande nostra letizia, pareva che il tempo accennasse a mettersi al buono dopo le piogge torrenziali che avevano allagato mezzo l'Austria e l'Ungheria e fatto straripare, lungo tutto il suo corso, il Danubio. Intanto faceva freddo più che la stagione o l'altitudine del luogo nol comportasse, sicchè io, vestito leggermente, m'andava con poca soddisfazione immaginando che si dovesse star bene sotto i pesanti mantelli dei miei nordici compagni di viaggio.

A Poprád-Felka non ci arrestammo nè punto nè poco; appena discesi dal treno, si montò sulle vetture già pronte per condurci a Tátra-Füred, dove avremmo dovuto fermarci tre giorni, per fare gite ed escursioni a scopo forestale nei monti all'intorno. La strada che conduce da Poprád-Felka a Tátra-Füred è quasi tutta in salita, e piuttosto lunga; ma, con le leggere vetture ed i bravi cavalli ungheresi, si percorse in meno d'un'ora e mezzo. Quantunque cominciasse a far buio e le nebbie sempre più si addensassero attorno alle vette della Tatra, io non potevo staccare lo sguardo dai loro fianchi scoscesi, nè cessare dal rivolgere insistenti domande al mio colto e gentile compagno di carrozza, un simpatico giovanotto magiaro, che fu poi il nostro duce per il lungo giro che facemmo nel suo paese. Così chiacchierando giungemmo a Tátra-Füred e scendemmo all'albergo Scepusia.

Tátra-Füred o Schmecks (1018 m.), tra magnifici boschi d'abete, più che un villaggio, è come si dice oggi una stazione climatica, e un luogo di bagni reputatissimo che, per le acque minerali di cui è ricco e per la purezza dell'atmosfera, ha un concorso sempre crescente di forestieri, e specialmente di Ungheresi e di Austriaci. Parecchi alberghi di primissimo ordine, un ampio caffè ed una trattoria dove si possono avere le più ricercate vivande, rendono il soggiorno gradevolissimo e comodo, per chi va a riposarsi dagli affari e dalla politica, o per rimettersi in salute dopo aver sofferto di qualche malanno.

La mattina seguente ci levammo tutti di buon'ora e, appena fu sorto il sole, entrammo per tortuosi sentieri fra boschi rigogliosissimi, veramente degni d'esser visitati da quanti con intelligenza ed amore si occupano di silvicoltura. Vagando tra quella densità di alberi, con tanto rigore di leggi e saviezza

di popolazioni montanare costodita, e avanzando senza incontrare una radura, senza trovare un segno dell'abbandono e molto meno della rabbia devastatrice che, distruggendo il più bell'ornamento dei nostri monti, ha pur distrutto una parte così considerevole della ricchezza nazionale italiana, con profondo rammarico mi ricorreva il pensiero ai denudati fianchi delle nostre montagne, in cui qua e là, per clemenza di clima e fertilità di terreno resistono ancora avanzi di antichi boschi, nel loro miserando stato rimasti ad attestare la imprevidenza degli abitatori della montagna, e l'inetitudine di legislatori a promulgare buone leggi, o l'impotenza, promulgate che siano, a farle rispettare.

Ma per fortuna presto arrivammo ad un ciglione della montagna fuori del bosco, di rimpetto al quale si eleva maestosa la Lomnitzer Spitze, che, di tra le nubi spazzate dal vento, a intervalli ci si mostrava in tutta la sua imponente bellezza. Dinanzi a tale veduta le melanconiche riflessioni dileguarono dalla mia mente, come la nebbia che il sole faceva sparire dalle alture, su cui riposavano ammirati gli sguardi; e sentii che ad ogni costo non sarei partito da Tátra-Füred, senza aver toccato almeno una delle cime più alte di quelle montagne.

La sera, quando fummo al solito riuniti a cena, manifestai ai compagni la mia intenzione, scusandomi se per un giorno mi sarei staccato da loro. Tutti accolsero bene il mio divisamento, e molti ad un tratto si mostrarono disposti ad accompagnarmi. Però io, nel timore di non arrivare a compier l'ascensione con una grossa comitiva composta di gente non avvezza alla montagna, ebbi da fare del bello e del buono per trattenere alcuni e non mi riuscì di dissuadere due tedeschi ed un polacco, che vollero ad ogni costo seguirmi. Quest'ultimo, che accettai molto volentieri, un giovane simpatico di nome Ladislao Ostoia Ostaszwski, tutto il giorno, durante l'escursione nel bosco, lo avevo visto saltare e correre come un capriolo. Gli altri due, buoni e bravi tedeschi, non posso dire che m'avessero fatta la stessa favorevole impressione. Ma, poichè l'insistere a non volerli con me sarebbe stata non perdonabile scortesia, mi rassegnai ad averli per compagni e provvidi per un'altra guida.

Combinata l'escursione, la cena proseguì allegrissima. Un'orchestra zingara di quelle tanto caratteristiche dell'Ungheria, cominciò a darci trattenimento. Le note strane di quella musica più strana ancora, ma che in alcuni punti ritrae veri stati dell'animo, si ripercotevano per l'ampia sala e, insieme coi buoni vini, eccitavano gli animi alle confidenze e all'allegria. Così nei momenti in cui i violini tacevano, qualcuno dei convitati s'alzava a pronunziare i più esotici brindisi, in un non meno esotico francese o tedesco, che tutti, come lingue ufficiali, ci sforzavamo di parlare del nostro meglio. Non ricorderei un motivo di quella musica, non una frase di quei brindisi; quello che ricordo molto bene, si è che fu una serata caratteristica e d'uno spiccato colore locale, di quelle che lasciano viva e duratura memoria.

Al mattino, poco dopo l'ora stabilita, ci avviammo per l'escursione. Non occorre ch'io dica che s'incomincia subito a salire e s'entra subito nel bosco, poichè Tátra-Füred è in mezzo alla selva, e più in su che alla base degli alti Carpazi. Il sentiero che si prende è comodo, ma tortuoso, e sale leggermente, incrociandosi spesso con altri sentieri, e biforcandosi non di rado, tanto che sarebbe piuttosto difficile, anche dopo averlo percorso più volte, raccappezzarvisi senza una guida. Dopo tre quarti o mezz'ora, se si va di buon passo, s'esce dal fitto della boscaglia, e s'arriva nella montana valle del Kolbach, dove si trova un comodo e solitario albergo che ne prende il nome.

Quivi, come s'era stabilito, facemmo sosta, e ci accomodammo lo stomaco. Appena fatta quella prima mattiniera colazione, io lasciai i miei compagni a tavola e corsi ad affacciarmi alla terrazza dell'albergo. Davanti, con le sue pareti a picco, a basso degradanti e frastagliate da boschi, la Lomnitzer Spitze circoscrive il panorama. A sinistra sale la valle che si restringe in una insenatura del monte, e a destra scendendo si allarga sino a perdersi nell'ampio altipiano dov'è Béla, Kesmark, Poprad Felka ed altre città e villaggi. Il rumore del torrente le cui acque trabalzano spumeggianti fra i massi, la nebbia che si formava nelle bassure della valle e salendo a cumuli, a fiocchi si dileguava su per la montagna, davano uno strano incanto a quel luogo e invitavano a fantasticare. Il sole sorto da poco usciva a sprazzi qua e là fra le nubi irradiando ora una scoscesa pendice, ora un tratto di bosco, ora facendo vivamente risaltare un bianco paesello perduto nella pianura. I detriti morenici e i grandi massi di granito, o intersecantisi su strani meandri col verde cupo degli abeti, o emergenti fra lo smeraldo delle praterie, danno un novissimo e leggiadro aspetto alla valle, che degradando vestita di boschi, scende a formare nuovi contrasti con le tinte oscure dei campi lavorati e col giallo del maiz maturo. La vista si allarga e spazia volentieri per l'ampio altipiano, riposandosi ad osservarne le dolci ondulazioni, gli sparsi villaggi, la varia coltura, finchè dolcemente s'arresta su una linea di non superbe montagne, che le guide indicano col nome di Piccoli Carpazi.

Chi sa quanto sarei rimasto a contemplare quella indimenticabile veduta, se Johann Hundsdorfer, la nostra guida più anziana, dopo aver risposto alle mie ultime domande, non m'avesse opportunamente fatto osservare che la meta della nostra escursione non era la terrazza di Kolbach-Hôtel, e non fosse corso a interrompere con tono risoluto la siesta de' miei amici tedeschi, che come la mia contemplazione si prolungava un po' troppo. Così alle 6 1/2 ci mettemmo di nuovo in cammino su per la valle del Kolbach, fra gruppi d'abeti in un terreno disseminato d'avanzi d'antiche morene e di ciottoli trasportati dal rapido corso del torrente quando straripa gonfio per lo sciogliersi delle nevi.

Scostandosi alquanto dall'ordinario sentiero che mena su per la valle, e volgendo a destra appena 20 minuti dopo l'albergo, si va alle celebri cascate del Kolbach, designate con diversi nomi. Dico celebri perchè parecchie guide le esaltano; ma dopo averle visitate non mi pare che meritino tanta ammirazione, specialmente da chi conosce le tante belle cadute dei torrenti delle Alpi.

Ritornando sul sentiero di prima, il bosco si va facendo più rado, e le piante cominciano a mostrarsi meno rigogliose; dopo mezz'ora si arriva alla Rainerwiese (1313 m.), così si chiama il ripiano più elevato della valle che s'è abbandonata, in vista di un piccolo albergo detto Gemen-Hôtel, rifugio dei cacciatori e dei turisti. Da qui l'aspetto delle montagne è veramente alpino: la Lomnitzer Spitze co' suoi fianchi granitici che strapiombano a sinistra, e quelli della Schlagendorfer Spitze (2453 m.) a destra, mentre in fondo e nel mezzo, il suo nome lo dice, s'eleva imponente il Mittelgrat (2440 m.). La neve, di cui allora erano ricoperte tutte le alte convali, aggiungeva alla veduta quello che forse in estate le manca per assomigliare alle Alpi.

Dopo passati davanti all'albergo, si traversa il Kolbach su di un ponticello primitivo fatto con fusti di giovani abeti, e si procede assai agevolmente per buon tratto, finchè s'arriva a un punto detto Feuer-Stein (1587 m.), dove propriamente comincia l'ardua salita della montagna.

Fin qui i miei compagni (non parlo del giovane polacco che camminò

sempre del pari, e talvolta avanti di me) seguirono abbastanza bene la marcia quantunque uno di essi non avesse fatto che gridare: « bitte, langsam »; ma a questo punto chiese a dirittura di fermarsi. Acconsentimmo tutti ed io ne approfittai per richiamargli le osservazioni della sera innanzi e pregarlo, ora che n'era in tempo senza disturbare gli altri, a desistere dall'idea di proseguire con noi. Ma per quanto io dicessi, esagerando anche all'uopo le difficoltà dei passi e la fatica dell'avanzare per la recente neve caduta e la nebbia e il freddo, non volle recedere dal partito preso e dopo essere rimasto ad ascoltarli con una grande apparente attenzione, quando ebbi finito, con flemma teutonica si volse alle guide dicendo loro: adesso legatemi, poi pensate a tirarmi forte, chè dopo vi darò una buona mancia.

L'amico Ostoia ed io ci avviammo soli su pel canalone lasciando tutte due le guide ai nostri compagni, che veramente ne avevano bisogno. Quando fummo arrivati in alto, e superato il passo detto *Pröbe*, dove si trovano anche delle catene di cui noi non ci servimmo, ci riposammo su un'insenatura di roccia, e guardammo giù per vedere a che punto fossero le guide con gli altri due della comitiva. La scena veramente era tutta da ridere, e ci vorrebbe l'autore di *Tartarin* per riprodurla; ma noi, dopo uno scoppio di franca ilarità, ritornati in noi stessi, stabilimmo d'imporci ad ogni costo a quel grosso discendente d'Arminio, e l'avremmo fatto tornare indietro o lasciato ad attenderci con una delle guide in un luogo riparato dal vento. Ma non vi fu bisogno di tutto questo, chè, arrivato dove noi eravamo, era già persuaso tanto di non poter proseguire, che fu d'uopo di tutta la nostra insistenza per tirarlo su un'altra trentina di metri, sino a dove, volgendo bruscamente a destra, s'esce dal canalone e si traversa il passo detto *Capelle*. Quivi riparato dal vento in un comodo ripiano esposto a mezzogiorno, lasciammo il nostro compagno che r avvolto nei suoi mantelli, e con buona dose di provvigioni da bocca, rimase ad aspettare il nostro ritorno. Assicurati delle sue ottime condizioni di salute, visto che in quel punto la temperatura era abbastanza elevata sopra zero, essendosi appena a 4700 m., proseguimmo a salire.

Per lungo tratto si procede ora dolcemente, ora arrampicandosi per ripidi pendii, che trovammo coperti di alta neve caduta di fresco. Sebbene l'avanzare fosse alquanto faticoso, tuttavia, se avessi avuto un paio di scarpe da montagna e uose e pantaloni adatti per riparare dal freddo e dalla neve, l'ascensione della *Lomnitzer Spitze* sarebbe stata per me fra le più gradite che avessi mai fatto. Ma, non ostante il cattivo equipaggiamento e il fastidio che ci procurava l'altro nostro compagno col doverlo attendere ed aiutare ad ogni pochi passi, in poco più di due ore arrivammo alla località detta *Moses-Quelle*, che è alla base del cono della montagna. Quivi sostammo per rifocillarci alquanto, e provare di far riprendere le forze al nostro compagno o persuaderlo ad attenderci con una delle guide. Egli, sentendosi veramente stanco, non fu ostinato come il suo predecessore, ed accettò il nostro consiglio. Ostoia ed io, dopo pochi minuti, con la più anziana delle guide, *Johann Hundsdorfer*, riprendemmo a salire.

La nebbia, che sino allora solo ad intervalli ci aveva avvolto, cominciò a divenire persistente e a toglierci quasi di vista anche il panorama delle circostanti montagne; quando poi fummo saliti per un altro centinaio di metri, si fece più fitta ancora nè più si squarciò, ma s'andò invece cambiando in acqua e neve, che ci accompagnarono finchè restammo in quella bigia e fredda atmosfera. Così fu definitivamente perduta ogni speranza di vedere

dalla cima della Lomnitzer Spitze, che in meno d'un'ora avremmo toccato, i laghi famosi che quanti arrivano a Tátra-Füred vanno a visitare e che osservati in una bella giornata dall'alto, secondo quelli che hanno potuto goderne la veduta, sono veramente incantevoli.

Proseguimmo risolutamente sebbene il salire si facesse sempre più difficile per la neve, sempre più alta, pel tempo cattivo, e per essere noi tanto impropriamente calzati e vestiti. Arrampicandoci su per un canalone, incontrammo due alpinisti di Vienna che ritornando pareva ci guardassero tra la meraviglia e la compassione, non sapendo capacitarsi come fossimo in quella tenuta e con quel tempo potuti arrivare sino lassù. L'amico Ostoia parve non curarsi dello sguardo di commiserazione che ci gettarono addosso, e senza neppure guardarli proseguì avanti; io sebbene mediocre alpinista, parendomi invece di sentirmi punto nel mio amor proprio, risposi che eravamo bene in gamba, e salutandoli mostrai loro con un certo orgoglio il mio biglietto di socio del C. A. I.

Dopo l'incontro dei due viennesi, la guida avanzava lentamente raccomandandoci d'attaccarci forte ai massi sporgenti. Usciti dal canalone, volgemo a sinistra e si traversò un'insenatura quasi perpendicolare che, coperta come era di neve, offriva un passaggio assai poco rassicurante; se si fosse posto male un piede o mancata una pietra, certo si sarebbe fatto un salto di parecchie centinaia di metri. Dopo questo passaggio si cominciò di nuovo l'arrampicata, affondando qua e là fin sopra al ginocchio nella neve: a un dato punto la guida devia alquanto a destra, e ci consiglia di procedere con molta attenzione prima di avere trovato le catene che dovevano essere lì presso attaccate alla roccia, per superarne un tratto quasi perpendicolare e che non offre facile appiglio. Ma la nostra ricerca andava per le lunghe, tanto che, non lusingandomi affatto di restare così incomodamente fra la nebbia e la neve, cominciai con molta cautela a salire, seguito da Ostoia. La guida, ostinata a voler trovare le catene, rimase alquanto indietro, riuscendo a scavarle di sotto la neve quando noi già avevamo superato il mal passo.

Ancora un quarto d'ora di cammino, e tocchiamo la cima. Accennare la direzione o gli svolti di quest'ultimo tratto, cioè da quando lasciammo con la guida più giovane il nostro secondo compagno alla Moses Quelle, non è per me neppure approssimativamente possibile. La nebbia era così fitta che a tre metri di distanza non ci vedevamo l'un l'altro. Faceva veramente freddo, e, sebbene non si avesse un termometro per determinare la temperatura, certo, a giudicare dal grado di congelamento della neve attaccata agli scogli, dovevamo trovarci parecchi gradi sotto zero.

La punta della Lomnitzer è piuttosto angusta, tuttavia potrebbero sedervi parecchie persone. Sotto un sasso c'è una specie di buca, e dentro un cassetto di latta con i biglietti di quelli che hanno fatto l'ascensione: per quanto cercassi non ve ne potei trovare nessuno d'italiano; io scrissi il mio nome sotto a quello dell'amico Ostoia. Il freddo intenso e la nebbia ci persuasero a cominciar presto la discesa, così che non ci trattenemmo più di 45 minuti sulla vetta. Prima d'incamminarci la guida gridò: «Elié Magyarorzág!» (viva l'Ungheria) e noi l'imitammo, io in italiano ed Ostoia in polacco, salutando le rispettive patrie.

Per il ritorno poco o nulla ho da dire, poichè si tenne il medesimo cammino fatto per la salita. La prima parte della discesa, cioè dalla cima sino alla Moses-Quelle, stante le pessime condizioni della montagna e nostre, ri-

chiese di procedere assai cautamente, e si credette prudente di legarsi. Ma anche questa volta non ci servimmo nè punto nè poco delle catene attaccate alla roccia.

Raggiunto il nostro compagno, ci sciogliemmo, e, fatto prenderlo in mezzo dalle due guide, procedemmo più speditamente possibile per giungere presto alla Capelle, dove l'altro doveva essere rimasto ad attenderci più lungamente che non gli avevamo fatto supporre. Ma quando arrivammo non c'era più: come avevamo immaginato, egli erasi unito ai due viennesi che lo rimorchiarono all'Hôtel Scepusia. Scendendo constatammo il suo passaggio, segnalato da un largo solco concavo, lasciato nella neve molle dalle sue rotondità posteriori.

La sera quando lo rivedemmo all'ora del pranzo, egli era tutto azzimato e fumava lentamente un sigaro di lusso soddisfatto e contento molto più di noi che avevamo compiuta l'ascensione. Un lauto desinare, l'accoglienza festosa dei nostri amici e d'alcune simpatiche signore, la caratteristica avventura del nostro compagno, raccontata da lui stesso con tanto spirito e disinvoltura da far crepare dalle risa, fecero di quella serata una delle più liete che mai possa godersi.

Del resto, se dovessi per norma di altri alpinisti riassumere alcune indicazioni di maggiore importanza, direi che la gita offre vedute e panorami stupendi, ed anche qualche emozione paragonabile a quelle che si provano sulle Alpi per l'aspetto grandiosamente aspro e selvaggio della natura, e per alcuni passi, che se sono stati resi accessibili a tutti per mezzo di sbarre o di catene fissate alla roccia, non hanno perduto per questo le loro attrattive. L'alpinista che vuole esercitarsi o che sdegnava questi facili aiuti, può il più delle volte, o scostandosi alquanto dal consueto cammino, o cercando nuove vie, procurarsi la soddisfazione di salire affidato alle sole sue forze.

Le guide, almeno quelle che io conobbi, sono cortesi ed abili sufficientemente; però non mi sembrano disposte a cimentarsi a tentativi non facili, e non sanno, come quelle delle Alpi, farsi rispettare dai turisti.

Modesto seguace di Nembrot, noterò infine che il gruppo degli alti Carpazi è ricco di camosci, tanto che chi avesse voglia e tempo di dar la caccia a questa specie di selvaggina, troverebbe certo modo di tornare la sera soddisfatto abbastanza della sua giornata. Un nostro collega, insieme a due altri cacciatori del luogo, il giorno stesso di questa mia ascensione, ne uccise sei, ed io ne vidi fuggire alcuni, e da per tutto trovammo le loro tracce sopra la neve.

Il pessimo tempo e la necessità di partire coi compagni, m'impedirono di fare altre escursioni in questo gruppo di monti che, con una sola ascensione e un'altra breve gita che feci il giorno appresso, mi lasciarono così vivo desiderio di tornarvi e mi consigliarono di scrivere queste righe per invogliare qualche collega italiano a visitare la Tátra ricca di tante attrattive godibili con tanto poco disagio.

Gio. Battista MILIANI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel 1890. — Dalla serie di « New expeditions in 1890 » pubblicata nell' « Alpine Journal » dello scorso novembre e alla quale fu fatta una breve aggiunta nel fascicolo di febbraio di quest'anno (vol. xv, n. 110, pag. 290-323; n. 111, pag. 364-5) ricaviamo gl'itinerari di parecchie ascensioni, che possono avere maggior interesse per gli alpinisti italiani (1).

ALPI COZIE.

Dents de Maniglia 3167 m. (Carta Francese) o *Monte Maniglia* 3177 m. (Carta Italiana). — 24 giugno. — Questa punta fu ascesa dal rev. W. A. B. Coolidge con la guida Christian Almer junior, recandosi da Maljasset a Casteldelfino. Toccato (3 ore 50 min. da Maljasset) il Col de Roure (Col de Ciabriera della C. It.), montarono in direzione nord, sino al piede d'un erto muraglione roccioso, che scalarono su per una fenditura; indi per facili pendii nevosi all'estrema cresta (1 ora dal colle). Visitarono due punte: su quella a nord c'era un ometto rovinato; su quella a sud una baracca rovinata ed un ometto grandioso, ricordi dell'ascensione fatta nel 1877 dal tenente Siccardi, evidentemente salito per la stessa via, ascensione che pare sia l'unica di cui si ha menzione (nella « Statistica delle prime ascensioni » del Vaccarone, al n. 38, sotto il nome Testa di Ciabriera). Alquanto a nord della punta più alta, vi sono quattro denti rocciosi apparentemente più bassi. Interessante la veduta delle catene circostanti, sebbene non molto distinta a cagione della molta neve che ancor le copriva. Ritorno al Col de Roure in 15 min.; indi in 3¼ d'ora a sinistra traversando pendii rocciosi ed erbosi (allora coperti di neve) sino alla Colletta di Chiappera o di Bellino (2799 m.), valicata la quale la comitiva raggiunse il sentiero proveniente dal Colle dell'Autaret e arrivò a Casteldelfino per il vallone di Bellino in 4 ore 20 min. La Colletta è descritta nella Guida delle Alpi Occidentali di Martelli e Vaccarone (vol. I, p. 117); soltanto si può aggiungere, a norma del viaggiatore meno avveduto, che egli dovrebbe dirigersi ad un punto alquanto a sud-est della depressione più bassa della cresta, altrimenti si troverà poi sbarrata la via da un alto burrone sul versante del vallone di Bellino.

Monte di Marte c^a 3160 m. — 27 giugno. — Dagli stessi fu eseguita l'ascensione di questo picco, che sembra strano come fosse rimasto sconosciuto, quantunque bellissimo da ogni lato. Partiti da Casteldelfino, raggiunsero il Colle di Vallanta per la solita via; di lì tenendosi in direzione nord e quasi al livello di detto valico e di traverso per pietre (allora sepolte sotto la neve) giunsero al piede del Colle del Colour del Porco (3¼ d'ora) e quindi traversando un altro avvallamento giunsero al Colle Isaia (così chiamato dal Guillemin: « Ann. C. A. F. » 1877, p. 586), fra le Roccie Fourioun e il Monte di Marte. Quando furono ad un breve tratto al di sotto di questo colle, piegarono a sinistra e con una arrampicata si portarono sulla cresta ovest, segnando la quale giunsero (1 ora 40 min.) sulla punta sud, che è la più bassa, e da questa in 37 min., traversando la faccia nord, sulla punta nord, che è la più alta. Su questa trovarono un piccolo ometto rovinato, di ignota origine. Scendendo di costa per il fianco ovest (francese) della cresta

(1) In questo estratto, in cui, salvo l'aggiunta di qualche quota o nome di vetta a maggior intelligenza dei nostri lettori, abbiamo cercato di seguire fedelmente il testo inglese, si troveranno incorporati i richiami che nell'A. J. sono a piè di pagina. I pochi richiami e note che si troveranno a piè di pagina qui, sono della Redazione della « Rivista ».

nord, affine di evitare uno spuntone della medesima, in 25 min. per pendii nevosi (probabilmente pietre scoperte in stagione più avanzata) raggiunsero il Colle delle Traversette e poi in meno di 4 ore l'albergo al Piano del Re, di dove la montagna si presenta assai bene alla vista. La cresta fra il Monviso e il Colle delle Traversette è abbastanza bene raffigurata sulla Carta Italiana, non così nella Francese. Il Monte di Marte sorge nel punto dove sono le quote 3070 m. in quella e 3112 m. in questa, cioè immediatamente a sud del colle, pel quale nessun turista dovrebbe mai passare senza far la salita. Ma le quote citate non corrispondono alla sua altitudine: esso è notevolmente più elevato delle Rocce Fourioun, che gli sorgono a sud e son quotate nella C. It. 3113 m., e sembra solo di poco più basso del M. Granero (3170 m.), che sorge a nord del colle predetto: lo si potrebbe calcolare alto 3160 m. Mancandogli poi un nome nelle carte, potrebbesi lasciargli quello datogli nel Panorama da S. Chiaffredo del Bossoli (« Boll. C. A. I. » n. 24; « Alp. J. » x, p. 480), benchè ivi gli si assegni la quota di 3100 m., troppo bassa. Con quest'ascensione è ormai completa l'esplorazione delle creste intorno al Monviso eseguita dal sig. Coolidge con la guida Almer durante le undici ultime estati.

ALPI DEL DELFINATO.

Di otto ascensioni nei gruppi del Delfinato è data relazione: 49 giugno, *Corne des Blanchets* (3023 m.), rev. Coolidge con Chr. Almer; 4 luglio, *Pic de Queyrette* (3183 m.), gli stessi; 7 luglio, *Pointe de Claphouse* (3377 m.), gli stessi; 22 luglio, *Vaxivier* punta est (3311 m.), sig. Alfred Holmes con Maximin Gaspard e Basil Andenmatten; 24 luglio, *Pic du Glacier Carré* (3860 m.), gli stessi; 28 luglio, *Pic des Souffles* punta est (3079 m.), gli stessi col sig. G. E. Mieg e le guide Rodier; 15 agosto, *Vaxivier* punta centrale (3311 m.), sigg. H. Heldmann e E. de Q. Quincey con J. B. Rodier e J. B. Ture; 9 settembre, *Pointe de Balme Rousse* (3224 m.), sigg. J. J. Withers e Geofrey Howard con Heinrich Zurfluh, Christophe Roderon e J. B. Rodier.

ALPI GRAIE.

Rocher de Pierre Pointe 3430 m. — 16 luglio. — Il rev. Coolidge e Chr. Almer, essendo partiti da Val d'Isère, salirono la *Pointe des Pattes de Chamois* (3609 m.) seguendo in gran parte la stessa via tenuta nel 1889 (« Alp. Journal » xiv, p. 493) (1), sol che traversarono di sotto della Punta del Fond. Da quella vetta discesero per lo spigolo della cresta nord-ovest e in 40 min. furono al piede del picco quotato 3430 m. nella Carta Francese, e in altri 15 min. sulla sua vetta, dove non trovarono alcun segno di visita precedente. Discesi pochi passi lungo la cresta nord-ovest, e poi per pendii di neve, scisti e pietre verso sud-ovest, in 1/2 ora pervennero sullo sprone, piatto alla sommità, quotato 2727 m.; di lì per pietre e pendii erbosi ai pascoli sulla destra del vallone di Nant-Cruet che valicarono su un ponte naturale presso il chalet quotato 2423 m. (1 ora), toccando la valle dell'Isère a Brevières (1 ora 1/4). Questa seguita nella discesa sarebbe la vera strada, poichè quella tenuta nella salita inchiude un giro assai lungo.

— Giova notare che il giorno precedente l'ascensione sopra riferita il rev. Coolidge e la sua guida si erano recati da Bessans a Val d'Isère salendo alle cosiddette *Croix de Don Jean Maurice* (3140 m.) e traversando l'*Aiguille de Méanmartin* (3288 m.), su cui trovarono un ometto costruito probabilmente da mappatori, e che nei giorni seguenti fecero altre tre ascensioni: 18 luglio, *Rochers de Franchet* (punta 2818 m.) e *Pointe de la Bailletta* (3060 m.); 22 luglio, *Rochers de Génypy* (3157 m.), sulla cui punta più alta trovarono un ometto recentemente costruito da ingegneri cadastali.

(1) « Rivista C. A. I. », ix, p. 24.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO.

Aiguille du Moine 3418 m. dall'ovest. — 17 luglio. — Nell'« Alpine Journal » di febbraio 1890 (vol. xv, n. 107, p. 78) era riferito come il 3 agosto 1889 i signori dott. Leith e R. A. Robertson, con G. B. Aymonod di Valtournanche e una guida di Chamoni scoprissero una nuova via a questo picco: partiti dal Montanvers, rimontarono la Mer de Glace fino al punto in cui la si lascia quando si sale all'Aiguille du Dru; indi ascesero seguendo una linea parallela al medesimo fino alla base del gran canale che scende in direzione sud-ovest quasi dalla sommità dell'Aiguille du Moine; su per questo canale e per la faccia ovest di una costola da cui è intersecato, ne guadagnarono l'estremità superiore; di lì piegando a sinistra attaccarono la faccia ovest del picco, ma vennero costretti dal cattivo tempo a ritornare quando non erano molto lontani dalla vetta. L'ascensione fu completata nella scorsa estate dai sigg. dott. Claude Wilson, J. H. Wicks, H. Wilson, Ellis Carr e G. H. Morse per la via sopra indicata. Il canale sud-ovest fu seguito sin quasi alla sommità, e poi, prendendo le rocce a destra, per una serie di erti camini, tenendosi un poco a destra del canale la comitiva toccò lo spigolo della cresta ovest a circa 50 metri dalla sommità. È un'arrampicata consigliabile, tanto più che per la discesa si ha poi la facile via solita per la faccia sud, e così l'escursione acquista anche l'attrattiva della varietà.

Pic Sansnom. — 28 luglio. — I sigg. Carr, Morse e Wicks fecero la prima ascensione di questo acuto pinnacolo, che sorge sulla cresta fra l'Aiguille du Dru e lo sprone ovest dell'Aiguille Verte (sprone conosciuto al Montanvers sotto il nome di Aiguille Sansnom) e si calcola circa 30 m. più alto del Grand Dru. L'ascensione fu fatta dal sud, per il lungo canale nevoso che si avvala fra il picco e lo sprone sovra menzionato; e richiese 5 ore di continuo intaglio di gradini e poi dal colle 1 ora 1/2 di bella arrampicata. Temendo di trovar ghiaccio nel canale, come lo si trovò poi in fatto, la comitiva aveva pernottato al luogo del bivacco inferiore sulla morena di Charpoua; ma se esso è pieno di neve si può partire comodamente dal Montanvers a mezzanotte.

Aiguille de Chardonnet 3823 m. per la faccia sud-est. — 5 settembre. — La signorina Richardson con le guide Emilio Rey e Giovanni Battista Bich, avendo ascesa questa Aiguille per la via solita, decise di tentare la discesa per la via della cresta che corre giù al Col du Chardonnet (via già tentata da altri: « Alp. Journal » x, p. 233; « Bull. C. A. F. » 1889, p. 71). Ma la straordinaria quantità di neve sulle rocce costrinse la comitiva ad aprirsi un'altra nuova via giù per la faccia sud-est, la quale è in alto solcata da canali divisi da costole di roccia, rese allora difficili da neve malfida; la comitiva discese a zig-zag dapprima in direzione ovest e poi quasi sempre in direzione est, tenendosi sulle rocce per quanto era possibile, benchè i canali fossero ora più spesso praticabili, e così raggiunse la via che scende dal Col di Chardonnet per il terzo canale, contando a ovest dal colle. La discesa per questa faccia, uniformemente erta, richiese 4 ore (compresa una fermata di 35 minuti poco sotto la cima), essendo occorsa molta cura in vari punti per il taglio di gradini.

Il giorno appresso il signor Arkle e il sig. C. J. Arkle fecero l'ascensione dell'Aiguille per la faccia sud-est, tenendo la stessa strada seguita dalla comitiva Richardson in discesa.

DISTRETTO DI SIXT.

Il giorno 13 agosto i signori Horace Walker e C. Pilkington fecero senza guide la prima ascensione della *Dent Jaune* (3187 m.; gruppo della Dent du Midi) dal lato di Champéry.

VALLE DI BAGNES E DISTRETTO DEL COMBIN.

La Ciardonnat 3256 m. (Carta Svizzera) o *Becca Ciardonnay* 3263 m. (Carta Italiana) (v. « Pennine Guide » di Conway, p. 27). — 11 luglio. — Il sig. Walter Leaf fece la prima ascensione di questo picco con Clemenz Zurbruggen di Saas. Lasciato Mauvoisin alle 3,30 a. e Chermontane alle 6,50, raggiunsero alle 8,10 la base della cresta nord-ovest. Montando per rocce erte ma sode e neve molle, alle 10,55 toccarono l'estremità nord della cresta principale, che seguirono per un'ora, prima per rocce che offrirono belle arrampicate e poi per pendii nevosi sul lato est, giungendo in vetta alle 12. La vetta è facilmente accessibile per pendii nevosi dal bacino superiore del ghiacciaio laterale ad est che è senza nome, e la discesa fu in fatti eseguita da questa parte: in 1 ora la comitiva fu sul ghiacciaio di Otemma e in altre 4 ore a Mauvoisin.

Mont Vêlan (3765 m. Carta Sv.; 3747 m. Carta It.) per la faccia sud-est. — 16 agosto. — I sigg. W. M. Conway, Ellis Carr e F. M. Davies con le guide Ulrich Kaufmann e Joseph Marie Lochmatter, essendo saliti sul Vêlan per la solita via di Valsorey, discesero per la faccia sud-est nella valle d'Ollomont. Questa faccia è intersecata da tre ben spiccati canaloni: quello di mezzo scende quasi dalla sommità, nell'angolo fra le creste sud e sud-est; il canalone ad ovest (quello che si vede a sinistra guardando da Ollomont o da Aosta) vien giù da una larga depressione nella principale cresta meridionale e va subito a congiungersi con quello di mezzo. La comitiva discese per la cresta sud circa 1¼ d'ora; quindi giù per rocce prima a sinistra e poi a destra del canalone centrale, raggiungendo così la larga depressione della cresta sud in 1 ora dalla vetta; di lì discese nel canalone ovest ritornando per esso in quello di mezzo, pervenendo così alla sua base su un rialzo erboso. Attraversata per 1 ora una vasta zona a detriti e tratti erbosi, raggiunse all'alpe Cordon la strada che viene dal Colle di Valsorey, scendendo a Valpellina e la sera stessa ad Aosta: 18 ore da Bourg St. Pierre.

Aiguilles de Luisettes 3448 m. (C. It., sotto il nome errato di Tre Fratelli) *Col de Luisettes e Col Vert*. — 18 agosto. — Gli stessi, lasciata l'alpe Zeneco alla testata della valle d'Ollomont alle 5,10 a., montarono in 1 ora 1½ sul campo di neve sottostante ai Trois Frères (3270 m. C. Sv.). Lo risalirono e attraversarono, girando intorno alla base delle Aiguilles de Valsorey e delle Aiguilles de Luisettes, e così in 1 ora 1½ raggiunsero una roccia isolata che trovai a sud dell'estremità dello sprone sud dell'Aiguille Verte di Valsorey occidentale. Qui la comitiva si divise. Il sig. Carr e Kaufmann si portarono per il facile nevato del ramo ovest del ghiacciaio di By fino alla sua estremità, al Col de Luisettes. Dal colle, ascendendo per neve e rocce fracide, toccarono in 20 minuti la punta est delle Aiguilles de Luisettes, indi in 5 minuti la punta centrale e poi in altri 5 minuti la punta ovest. Ritornati al colle si tennero a breve distanza ad est lungo la cresta. Essi furono costretti a traversare l'erta faccia nord dell'Aiguille Verte di Valsorey occidentale, tagliando gradini per 1½ ora nel ghiaccio vivo prima di giungere a un punto donde fosse possibile discendere l'erto muraglione nevoso che conduce giù (1½ ora) sul nevato del ghiacciaio di Sonadon. Intanto gli altri della comitiva, dalla roccia dove si erano separati dal sig. Carr, avevano raggiunto in 1½ ora, per un campo nevoso di moderata inclinazione, il colle fra le Aiguilles Vertes de Valsorey occidentale e orientale, discendendo a nord per rocce rotte ed erti pendii nevosi pure sul nevato del ghiacciaio di Sonadon. Riunitisi qui tutti, attraversarono il nevato in circa 1 ora 1½ fino al Col de Sonadon e discesero a Chermontane. Il Col Vert può essere utile a quelli che desiderino portarsi al Gran Combin, dall'Italia. Così questo come il Col de Luisettes mettono il turista in grado di traversare il Col de Sonadon evitando il canalone che lo renderebbe pericoloso.

— Oltre alle imprese sovramenzionate, l'A. J. dà notizia di diverse altre importanti pur compiute nello stesso distretto: 14 luglio, *Aiguille de Botzeresse* (c. 3350 m.), sigg. G. W. Prothero, R. L. Nettleship e Walther Leaf con Clemenz Zurbriggen; 16 luglio, *Pointe des Portons* (c. 3450 m.), gli stessi; 23 luglio, *Mont Pleureur* (3706 m.) per la cresta sud-ovest, gli stessi; 10 agosto, *Petit Combin* (3671 m.) per via in parte nuova e *Col de Panosseyre* (c. 3400 m.), sigg. W. A. B. Coolidge e Frederick Gardiner con Almer Christian junior e Rudolf.

DISTRETTO D'AROLLA.

Mont Collon 3644 m. per la faccia nord. — 13 agosto. — Il sig. J. Hopkinson fece questa salita, con la guida Jean Maitre e il portatore Antoine Maitre per la cresta che si solleva dal ghiacciaio d'Arolla in quel punto dove esso monta erto a sinistra, e che passa immediatamente sulla destra di un ghiacciaio a due terzi dell'altezza della montagna. Partiti dall'albergo di Arolla alle 3,30 a., lasciavano alle 5,30 la morena del ghiacciaio d'Arolla. Dapprima seguirono una traccia nevosa che corre sulla faccia della montagna immediatamente al disopra della morena; poi si portarono su una costola nelle roccie, e traversarono a destra, lasciando subito questa costola e continuando per le roccie fino a che raggiunsero alle 6,30 una cresta alquanto aspra e larga. Presero a salire su per questa cresta, piegando a sinistra verso l'estremo punto del cono nero di roccie, come lo si vede dall'albergo, di dove sembra che trovsi immediatamente al di sotto del ghiacciaio sovra menzionato. La cresta piega indi a destra, ed essi la seguirono sino ad un punto dove è tagliata da una spaccatura, riempita in parte di neve molto erta. Fatta ivi 1/2 ora di sosta e ripartiti alle 8, evitarono la spaccatura con un giro sulla sinistra, dalla parte del ghiacciaio, per riprendere poi la cresta, che di lì incomincia ad ascendere direttamente, erta, ora neve ed ora roccie. In un punto, che raggiunsero alle 9,30, essa è sbarrata dai séracs del ghiacciaio sovrastante. Lì dovettero tagliare una gran quantità di ghiaccio, un lavoro straordinario, per aprirsi un passaggio, un po' verso sinistra, cosicchè appena alle 12,15 poterono pervenire sui sovrastanti campi di neve. Le maggiori difficoltà erano oramai vinte. La crepaccia superiore venne valicata alla sua sinistra e la vetta toccata all'1 1/4. Generalmente, le roccie per questa via sono divertentissime, veramente solide, non troppo facili; la neve molto erta, così da non potersi dire praticabile in discesa salvo che fosse in eccellenti condizioni. In complesso, via non consigliabile: è lunga sempre e in certe circostanze sarebbe anche pericolosa.

Petit Mont Colon 3545 m. da nord-ovest. — Gli stessi e insieme il figlio del sig. Hopkinson asciesero questo picco per la cresta che da esso si dirige verso la Pigne d'Arolla, passarono lungo questa cresta per tutta la sua lunghezza e discesero per quella che corre verso il Mont Collon. Le roccie furono trovate fradice al massimo grado. Quando si possano fare frequenti arrampicate, al qual fine bisognerebbe spazzare via le pietre sciolte, l'ascensione riuscirebbe molto attraente.

— Oltre che delle imprese sovra riferite, si dà notizia delle seguenti: 18 luglio, *Dent Perroc* (3680 m.) dal nord-ovest, sigg. Leaf, Prothero e Nettleship con Clemenz Zurbriggen e Aloys Kalbenmatten; 31 luglio, *Dent Perroc* punta nord (3655 m.) per la cresta nord, sig. Alfred G. Topham colle guide Maitre Jean e Antoine; 13 agosto, *Dent de Zaillon* (3518 m.), sigg. Corbett, Townley, Mearez e Echalez con Pierre Gaspoz; 16 agosto, *Crête de Plan* (3396 m.) gli stessi e insieme il sig. C. E. Groves con Martin Vuignier; 18 agosto, *Pointe de Bertol* (3507 m.) per la cresta est, gli stessi senza il sig. Groves; 20 agosto, *Zoilecondoi* punte 3268 m. e 3050 m., sigg. Corbett e Townley con Gaspoz (trovati avanzi di ometti su ambedue le punte).

VALPELLINA.

Colle di Créton (3324 m.) 20 agosto. — I sigg. W. M. Conway, Ellis Carr e F. M. Davies, colle guide Ulrich Kaufmann e Joseph Marie Lochmatter, lasciarono l'alberghetto di Prarayen alle 6,10 a. Seguendo il sentiero della valle principale, attraversarono il torrente di Za de Zan montando, per un buon sentiero battuto dal bestiame, ai casolari Bellaza. Questo sentiero, che diventa poi una traccia da capre e infine da camosci, conduce sino ad un punto dove la morena destra del ramo sud del Grand Glacier Bellaza mette capo ai dirupi rossastri della riva nord del medesimo (2 ore dall'albergo): è un punto di ritrovo di camosci, come si sente dal puzzo. Risalendo il ghiacciaio, tenendosi ora vicino ora sopra le rocce della sua riva nord, in c^a 1 ora 1/2 o 2 raggiunsero il colle. Alla testata del ghiacciaio vi sono due valichi: quello più a nord è il Colle di Créton; l'altro è il Colle del Château des Dames: a dividerli sorge fra essi il Mont Blanc di Créton. A nord del Colle di Créton c'è la punta 3583 m. erroneamente chiamata Becca Créton nella Carta Italiana; il suo vero nome è Tour de Créton; il Bec de Créton sorge ancora più a nord. Dal colle, si portarono alcuni passi a nord e quindi cominciarono la discesa per un erto camino che mette in un ampio canale; e si calarono giù per questo, o per le rocce laterali, prendendo riparo sotto un masso sporgente da un uragano ch'era scoppiato. Discesero molto rapidamente il canale fino alla sommità della grande cascata che si trova al suo sbocco, poi attraversarono sempre a sinistra seguendo risalti erbosi e valicando due o tre cascate per via. Riusciti così al piede del gran muraglione roccioso e al disopra del pendio di detriti in c^a 2 ore 1/2 dal colle, trovarono un sentiero che li condusse in 1/4 d'ora all'alpe Bayettes, donde in 3/4 d'ora furono al Breuil.

DISTRETTO DEL MONTE ROSA.

Castore 4222 m. — 10 agosto. — Il Castore fu attraversato dalla signorina Richardson con Emilio Rey e Giovanni Battista Bich dalla Capanna Sella a Zermatt in 7 ore 1/2 di marcia effettiva, facendo due nuove varianti per via. Dalla capanna guadagnarono un punto sulla cresta est, di dove raggiunsero la vetta in 20 minuti. Nella discesa seguirono la cresta per 2 o 3 minuti; indi presero giù per i pendii nevosi, dapprima piuttosto erti, della faccia nord, e piegando sempre leggermente a sinistra raggiunsero la strada dello Zwillingsjoch sul campo di neve sovrastante allo Zwillingsgletscher e seguirono questa via sino al Riffel.

Portiengrat 3661 m. (C. Sv.) o *Pizzo d'Andolla* 3657 m. (C. It.) per la faccia ovest. — 11 agosto. — I sigg. A. F. de Fonblanque e G. F. Berney con Xaver Imseng e Moriz Imseng lasciarono l'Almagell-Alp alle 2,50 a. Tenendosi a sinistra della via solita, si portarono direttamente su per il mezzo del ghiacciaio di Rothplatt, mirando al punto estremo dove il ghiacciaio si stende sulla faccia ovest del pizzo. Il bergschrund (che si vede ben spiccato da Fee) fu valicato alla sua estremità nord e così alle 5 1/2 raggiunte le rocce al disopra di esso, dove si fece una sosta. Ripartiti alle 6, rimontarono diagonalmente il ghiacciaio verso destra per 15 min., attaccando alline le rocce verso un punto direttamente al disotto della sommità. Queste rocce, in qualche luogo coperte di neve, offrono dei tratti un po' seri, ma del resto, sebbene erte, erano poi solide e in complesso non difficili, e talvolta il passaggio fu agevolato dalla neve che era in ottime condizioni. Raggiunta la cresta sud pochi piedi sotto la vetta, questa fu toccata alle 8. La discesa venne eseguita per la strada ordinaria.

— Oltre che delle ascensioni sopra riferite, si dà notizia delle seguenti: 28 luglio, *Ober-Gabelhorn* (4073 m.) per la faccia nord, sigg. C. M. Thompson e G. Broke con Aloys Pollinger e Adolf Andenmatten; 4 agosto, *Wellenkuppe*

e *Obergabelhorn*, passaggio dall'una all'altra cima per la cresta, sig. Norman-Neruda con Chr. Klucker; 2 agosto, *Lyskamm* (4529 m.) da nor-dest, gli stessi (1); 23 agosto, *Täschhorn* (4498 m.), discesa per la faccia est, sigg. de Fonblanque e Berney con Xaver Imseng e Theodor Andermatten; 23 agosto, *Innere Locker Spitze* (c^a 3600 m.), sigg. Coolidge e Conway con Chr. Almer.

ALPI LEPONTINE.

Wasenhorn 3255 m. (C. Sv.) o *Punta Terrarossa* 3247 m. (C. It.). — 27 agosto. — I sigg. W. A. B. Coolidge e W. M. Conway con Christian Almer jun. avendo salito questa vetta da Berisal per la faccia nord-ovest e la cresta nord, discesero a Veglia per una via nuova. Essi si calarono per le erte ma dappriocipio facili roccie della faccia est tenendosi per poco a sinistra e poi di nuovo a destra. Discesero per creste e burroni, a zig-zag, riuscendo nel gran canale nevoso che scende al ghiacciaio di Aurona avvallandosi fra le roccie rossastre della cresta principale sud e quelle nere del grosso sprone sud-est. Dalla vetta al bergschrund al piede del canalone 3 ore; indi in 20 minuti alla base del ghiacciaio di Aurona ed in altri 50 minuti all'albergo di Veglia.

Ritterpass 2692 m. (C. Sv.) o *Passo di Boccareccio* 2762 m. (C. It.) (2). — 31 agosto. — Gli stessi, avendo raggiunto la sommità di questo passo da Veglia per la solita strada, ritornarono all'alpe per una via nuova. Essendosi tenuti ad est venendo dal passo, lungo la linea spartiacque e poi avendo piegato a sinistra, riuscirono sullo spigolo di un contrafforte (che discende da un punto ad ovest del colle al punto quotato 2621 m. sulla Carta It.). Indi calarono per un pendio nevoso ad ovest del contrafforte e poi, piegando a sinistra, discesero per pendii di macereti fra precipizi rocciosi, pervenendo così sul fondo del ramo nord-est del vallone di Mottiscia, e per un sentiero sulla sinistra del torrente giunsero all'albergo di Veglia in 2 ore dal colle. A loro avviso, questa via, sebbene alquanto più involuta, è preferibile a quella ordinariamente seguita.

Punta 2925 m. della Carta Svizzera. — 8 settembre. — Il sig. F. Baker-Gabb e un suo amico, colla guida Emmanuel Imseng di Saas Fee fecero la prima ascensione di questa punta che sorge fra il Bochtenhorn e lo Schienhorn (3). Lasciato Binn, seguirono il sentiero che conduce all'Albrun-Pass (o Bocchetta d'Arbola) fino al ponte della Stahlquelle (2 ore 1[2]), che valica il torrente scendente dall'Ofengletscher. Di lì salendo a destra, pervennero ad una ben spiccata depressione sulla cresta nord del Bochtenhorn. Discesi da questa sul ghiacciaio, lo attraversarono in linea retta verso la vetta, salirono per le roccie della faccia nord alla cresta nord-est e poi, per la faccia sud-est immediatamente al di sotto della cresta, raggiunsero senza difficoltà la base

(1) « Rivista » ix, p. 335.

(2) È molto notevole la differenza di quote fra la Carta Svizzera e l'Italiana. Nella notizia dell'« Alpine Journal » non è adotta alcuna quota. Abbiamo aggiunto noi colla quota della Carta Svizzera anche il nome e la quota dell'Italiana, poiché, per quanto ne sappiamo, è incontestato che Ritterpass e Passo di Boccareccio sono la stessa cosa. La differenza delle quote dipende forse da un errore materiale di trascrizione incorso nell'una o nell'altra carta.

(3) La Carta Italiana non ci sembra molto chiara in questo tratto di catena di confine: quello che vi spicca di più è il confine, segnato, come sempre, piuttosto grosso, mentre nella Carta Svizzera è leggerissimo. Pare che al punto 2925 m. della C. Sv. corrisponda nella C. It. il punto 2922 m. Allo Schienhorn (2942 m.) pare corrisponda un punto cui sembra appartenere il nome di Punta di Valdeserta, sebbene non si potrebbe neanche dire che tal nome non appartenga invece al punto 2922 m., tanto più che ad est di questo è segnato un valico col nome di Passo di Valdeserta, valico che viceversa sulla Carta Svizzera non ha nome; ma conviene anche notare che fra il punto 2922 m. e il passo c'è un'altra vetta, il Bochtenhorn (2855 m.) della C. Sv., vetta che sulla Carta Italiana non ci è dato di rilevare.

del picco terminale. L'ascesa di questo (c^a 40 m.) diede non poco a fare: per superare un camino, si dovette colla corda fare un anello e gettarlo su uno spuntone che si rilevava da un masso sporgente che ne sbarrava l'uscita, e così si poté eseguirne la scalata. Sulla vetta (5 ore 3¼ di cammino effettivo da Binn) nessuna traccia di precedente salita. Discesero di traverso sulla faccia sud-est fino alla depressione tra la vetta salita e lo Schienhorn; poi attraversarono il colle fra il punto quotato 2904 m. e il Kollerhorn, scendendo a trovare il sentiero della valle presso il ponte, di fronte a Imfeld: via questa più diretta di quella della salita, avendo la discesa richiesto in tutto 3 ore ¼ di marcia effettiva. Cammino sempre lento, causa neve fresca.

DISTRETTO DEL BERNINA.

Piz Fora 3370 m. (C. Sv.) (1). — 2 luglio. — Il sig. L. Norman-Neruda e Chr. Klucker, avendo lasciato Sils-Maria alle 8,27 a., si alzarono per la valle Fex fino al ghiacciaio omonimo e poi rimontarono questo in linea retta. Quando furono ai séracs, girarono a destra, e dopo qualche difficoltà nel valicare una crepaccia, salirono il cono terminale giungendo in vetta alle 2,13 p. Lasciata la punta alle 2,27, per la stessa strada furono di ritorno a Sils-Maria alle 5,55. Il Piz Fora viene salito generalmente dalla valle Fedoz.

Piz Tremoggia 3452 m. (C. Sv.) (2). — 4 luglio. — Gli stessi, lasciato Sils-Maria alle 5,42 a., salirono per la valle Fex sino all'alpe Mott-Selvas; indi, attraversando i Curunellas, raggiunsero il ramo est del ghiacciaio di Fex. Di lì su per la morena e il ghiacciaio fino a incontrare il centro della faccia ovest della montagna. Il bergschrund fu valicato alle 10,20 a. e per un bel canalone e per l'estremo campo di neve raggiunta la vetta alle 11,57. Lasciatala alle 12,57, per la rocciosa cresta sud-ovest giù sopra il Passo di Tremoggia è ritorno a Sils-Maria alle 6,55 p. Sembra che tanto la via della salita come quella della discesa siano nuove.

Ascensioni invernali. — *Pizzo di Gino* 2244 m. — Nello scorso gennaio i soci avv. Michele Chiesa, Pietro Nessi e Leopoldo Redaelli della Sezione di Como fecero una salita a questa vetta, detta anche Pizzo Menone o Cavargnone, che sorge fra la valle Cavargna e la valle Albano. Partiti da Como la sera del 17 col piroscalo, sbarcarono a Menaggio; di lì in carrozza andarono a Piano Porlezza; indi a piedi, in c^a 2 ore, per Carlazzo e S. Bartolomeo a S. Nazzaro Val Cavargna (c^a 950 m.), dove pernottarono nella modesta ma pulita Osteria dei Cacciatori. Il giorno 18 lasciarono S. Nazzaro di buon mattino. Anzichè tenere la solita strada dell'alpe di Piazza Vacchera, quando furono all'alpe dei Monti di Zartigna (1311 m.) presero direttamente a salire alla vetta pel costone che ivi incomincia. Lunga e faticosa fu la salita, essendosi complessivamente impiegate più di 7 ore, causa lo stato della neve che richiese non pochi gradini e una certa prudenza nel passaggio della roccia formante l'ultimo tratto della cresta; anzi a due terzi di cammino credertero opportuno legarsi. Alle 5 ¼ p. erano di ritorno a S. Nazzaro, festosamente accolti da quei valligiani, che mai non avevano salito nè visto salire d'inverno il loro pizzo; a mezzanotte a Menaggio e alle 8 a. del 19 a Como. Tempo straordinariamente bello, però freddissimo; gita riuscitissima, salvo due piccoli incidenti che avrebbero potuto aver esito tutt'altro che soddisfacente, ma che fortunatamente si limitarono a due più o meno piacevoli scivolate da parte di uno dei gitanti.

Monte Legnone 2610 m. (gita sociale della Sezione di Como). — Mai, per nessuna passata escursione invernale la Sezione di Como ebbe un drappello tale di aderenti. Eravamo otto: avv. Pietro Rebuschini, Paolo Finzi-Perrier,

(1) 3345 m., secondo la misura comunicataci dal R. I. G. M. It. (« Rivista » VIII, p. 136).

(2) 3437 m., id. (ib.).

Gio. Battista Magni, Ignazio Mazzucchelli, Rodolfo Pozzi, Leopoldo Redaelli, avv. Enea Tatti, avv. Michele Chiesa.

Al mattino del 1° febbraio partimmo da Como. Arrivati a Dervio verso mezzodì, pigliammo subito la montagna su per la valle del torrente Varrone. Tirava vento di scirocco e nubi grigie avevano coperto il sole: faceva relativamente caldo, e così, salendo quella ripida strada mulattiera, si provavano quasi tutti gl'inconvenienti che si soffrono viaggiando nell'estate. Si passò Vestreno, Sueglio, Introzzo, tutti ridenti e industriosi paeselli. Lasciammo addietro i maestosi castani e si toccò il regno delle conifere. Il Legnone è l'unica montagna delle nostre prealpi che possiede ancora foreste di larici e di abeti; l'ingorda accetta dei boscaioli le ha finora rispettate. All'alpe Lavadè il sentiero finisce, e qui si dovette rimandare cavallo e cavallaro, che avevamo preso pel trasporto dei bagagli. Ripigliammo la salita coi nostri carichi sulle spalle affondando nella neve molle fin sopra al ginocchio. Però la meta non distava di molto e su più in alto le casine dei Roccoli Lorla ci sorridevano. Verso le 4, con tempo sempre più cupo, si arrivò al grazioso e comodo rifugio dei Roccoli Lorla (1463 m.) della Sezione di Milano. La guida Pietro Buzzella, che era ad attenderci ai Roccoli, ci aveva preparato un pranzo luculliano. A notte tarda, su nelle stanzette tiepide, nei lettucci ben coperti, mentre fuori il vento urlava, si pigliò sonno.

Tutta la notte il vento soffiò forte; ma, quando l'alba colle sue pallide sfumature rosee e violacee portò il giorno, vedemmo il cielo nuovamente sereno e le vette dei monti incoronate con aureole di fiamme. Alle 6 1/2 tutti eravamo in piedi. Si fecero due comitive: cinque soci che dovevano tornar a Como per la sera di quello stesso giorno, prima di partire, vollero salire la vetta del Legnoccino (1715 m.); gli altri tre, Rebuschini, Redaelli e Chiesa, colla guida, verso le 7, prese poche provviste, ben coperti ma non imbacuccati, si posero in marcia per il Legnone, rasentando la cresta sud della montagna.

Il vento non era ancora cessato e quella gelida tramontana ci fece maggiormente apprezzare i nostri passamontagne. Si camminava dapprima nella foresta di larici, affondando nella vergine neve farinosa, che il sole invernale non aveva ancor tocca. La neve era seminata d'orme di volpi e di martore: d'orsi non ne parlo; anzi mi son fatto la ferma convinzione che l'orso del Legnone sia sempre stato un mito. Uscimmo poi all'aperto, sui pendii erbosi: e l'alta neve, che era stata dal sole per qualche ora del giorno rammollita, ma subito dopo al tramonto gelata, presentava uno strato superiore resistente, ma non tale da sostenere il peso di una persona; di guisa che l'andare era faticosissimo; e quell'affondar ad un tratto giù in quelle buche, e quello sforzo di cavar fuori mezza la gamba per vedersela ricader dentro un passo avanti, metteva davvero a gran prova la nostra pazienza. E sotto poi, fra la neve molle, nascosti cespugli di rose dell'alpe impigliavano le nostre povere gambe mal custodite e difese dai lunghi gambali di lana. Due ore durò questo andar lento e doloroso finchè raggiungemmo la cresta rocciosa; ma la roccia, schistosa e mobile, richiedeva doppio lavoro di braccia e di gambe. Finora però l'erta non presentava seri pericoli.

Ma arrivati sopra all'alpe di Agrogno, e traversati i canali per raggiungere la cresta di Albareda, dovemmo allora richiamar tutto il nostro sangue freddo e la nostra prudenza. Altre due ore ci costò questa traversata, che facemmo sempre legati, mentre colla piccozza scavavamo i gradini nella neve durissima. I nostri scarponi erano bensì muniti di ramponi, ma la pendenza imponente di quel difficile passaggio richiedeva che ci fossimo anche legati, perchè il nostro lavoro procedesse colla maggior sicurezza possibile. Qui la guida Buzzella, che non aveva mai fatto alcuna ascensione invernale, restò impressionata dallo stato della montagna e cominciò quasi a porre in dubbio la riuscita della gita. Il buon uomo temeva altresì che, toccata ad ora tarda

la cima, ci pigliasse poi la notte fra quei dirupi. Ma il nostro scopo si doveva ottenere: la vetta del Legnone doveva essere per la prima volta d'inverno raggiunta dai soci della Sezione Comasca.

Alle 12 1/2, su pel contrafforte di Albareda, raggiungemmo l'altro rifugio alpino (2136 m). È una casupola bassa, della quale non vedemmo che il tetto, perchè tutto attorno la circondava la neve. Sostammo un poco, e in fretta e furia si mangiò qualche boccone: e poi di nuovo in marcia. Per fortuna la neve era già stata, su per quelle ultime rocce, in gran parte portata via dalla tormenta; e la poca rimasta era molle, sicchè la roccia mostrava tutte le fessure e gli appigli che facilitavano la salita.

Verso le 3, trafelati, toccammo la vetta. Taceva il vento e il sole ancor alto ci mandava tiepidi raggi. Si godeva la vista di gran parte delle Prealpi Retiche e in alto, in vasto semicerchio, le bianche ed elevate cime delle Alpi Centrali, dal maestoso Cervino al Pizzo dei Tre Signori.

Il ritorno è sempre più facile e l'andare è più sicuro. Ripassammo con quieto animo i canali di Agrogno; e quando il pendio cominciò a farsi più dolce, ci slegammo e facemmo la scivolata.

Intanto cadeva il sole; e la notte, che giù si era stesa sul lago, ascendeva pigra per le strette gole e pei colli. Al riflesso del sole succedeva quello di vapori ranci e vermigli. Solo la cima del Legnone restava illuminata quale faro immenso. La notte serena ma senza luna ci prese sulle rocce. Lentamente le sorpassammo e poi barcollando ed intoppando ad ogni passo raggiungemmo la foresta dei larici. Il silenzio qui in quelle ore notturne diventò lugubre. Ombre sovra ombre, alberi sovra alberi. Sempre le stesse cupole, fosche, dietro, innanzi, da un lato, dall'altro, implacabili. Quantunque privi di lanterna, la guida Buzzella, pratica fin da fanciullo di quelle località, ci portò in salvamento. Ma intanto noi non ne potevamo proprio più, e certe volte per pigliar riposo ci lasciavamo cadere in quella neve molle, come sopra un soffice letto di piume. Verso le 8 finalmente, dopo tredici ore di di una marcia così faticosa, arrivammo ai Roccoli.

Al mattino discendemmo la valle un po' alla scapestrata. E verso sera ritornammo a Como mezzo frollati per le due notti passate quasi senza chiuder occhio e con le ossa sfiaccolate, ma però, dentro noi, soddisfattissimi.

Dott. Michele CHIESA (Sezione di Como).

Grigna Meridionale 2184 m. — Il giorno 7 dicembre 1890 una comitiva, di cui facevano parte il socio Edoardo Banda e il sottoscritto, approfittando della cortesissima ospitalità del dottor cav. Giuseppe Resinelli di Lecco, si recava a pernottare ai Roccoli di proprietà di questo, posti alle falde della Grigna Meridionale, coll'intenzione di fare il giorno seguente l'ascensione della montagna. Ma vi si dovette rinunciare, perchè la guida Angelo Locatelli di Ballabio si rifiutò di intraprendere la salita, dicendola impossibile e ritenendo pericoloso qualunque tentativo, a causa della neve che assai facilmente si sarebbe staccata dai ripidi pendii del monte al passaggio della comitiva.

Il giorno 15 febbraio un'altra compagnia, di cui faceva parte, coi due sunnominati soci, anche il sig. Edoardo Fioroni, pure della Sezione di Milano, partendo da Ballabio Inferiore alle 5 1/2 a. raggiungeva la vetta della Grigna Meridionale alle 9 1/4, dopo 3 ore 10 min. di effettivo cammino. A mezzodi s'intraprendeva la discesa e alle 2 1/2 si rientrava in Ballabio Inferiore; deducendo il tempo impiegato in parecchie fermate, la discesa non richiese più di 4 ore 3/4 di cammino. La temperatura minima osservata durante l'escursione fu, in centigradi, di - 13,5; la massima al sole + 9.

La Grigna Meridionale non è forse accessibile durante l'inverno quando i suoi ripidi pendii sono coperti di neve; ne resta però facilmente quasi sgombra, e si offre allora come meta a una escursione che nell'inverno è di poco meno facile e molto meno faticosa che nell'estate.

Ing. Francesco PUGNO (Sezione di Milano).

In Abissinia. — *M. Debrabat* 1800 m. — Riassumiamo da una lettera del tenente Umberto Vitta pubblicata nell' « Illustrazione Italiana » dell'8 febbraio:

Durante un'escursione nei Manà Neri e nei Beni-Amer fatta dal colonnello Oreste Baratieri comandante la zona di Keren (il col. Baratieri è socio del C. A. I. nella Sezione di Roma) venne salito il Debrabat, la cui sommità era vergine di piede europeo. Nel 1864 ne aveva tentato la salita il Münzinger, ma, causa le nebbie, dovette rinunziarvi accontentandosi di visitare le caverne che traversano il masso. Su questo monte correvano antiche leggende di spiriti il cui sguardo ammazzava uomini e bestiami; perciò nessun indigeno del volgo vi salì mai. Il 31 dicembre u. s. partiva da Erola la comitiva composta del colonnello, dei tenenti Attilio Garrone, Gaetano Giardino, Antonio Miani, Umberto Volpicelli e Vitta con il furiere Molinari, di cinque capi tribù e un capo di banda armata e d'un drappello di basci-buzuk. La salita fu piuttosto difficile, ma in due ore scarse venne toccata la vetta, sulla quale si alzarono evviva al Re e all'Italia. Per via si riscontrarono tracce di antiche mura, probabilmente ripari dalle razzie, tombe scavate nel masso e pietre da macinar dura e nelle grotte vari avanzi di utensili. Il monte (come si vede anche da alcuni schizzi uniti all'articolo) ha l'aspetto d'una grande scogliera: sembra, come dice il Münzinger, un mare di scogli, una roccia a guisa di fortezza; è situato al limite sud-ovest dell'altipiano dei Manà Neri, all'attaccamento della catena del M. Berana e del M. Hakalà, e lo domina completamente; dalla vetta si gode di uno spettacolo incantevole. Alla discesa la comitiva si fermò sotto un masso alto 35 m., lungo 30 m. e largo altrettanti: vi potrebbero stare al coperto, nel solo tratto ad est, più di 500 persone.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna nel gruppo Baitone (Adamello) al Lago Rotondo 2437 m. — Il punto interrogativo col quale terminavo la mia relazione sul gruppo Baitone (« Rivista mensile » 1890, n. 12, pag. 417-420) non ha più ragione di restare, giacchè è ormai assicurato che entro l'estate dell'anno 1891 in quel gruppo sorgerà una Capanna di proprietà della Sezione di Brescia del C. A. I. Appoggiato dai miei due compagni di escursioni a quel gruppo, dott. Fadigati e dott. Ballardini, ottenni che detta Sezione s'impegnasse a fornire un 200 lire una volta che la capanna riuscisse ben costruita; aprimmo qui nella Valcamonica una sottoscrizione che ha quasi raggiunto un totale di altre 200 lire; mi consta che fra i Soci di Brescia si è aperta pure una sottoscrizione, e quindi non è dubbio che la questione finanziaria è risolta.

Nell'ottobre p. p. mi portai a Sonico (paese nel cui territorio deve sorgere la capanna) e, non appena esposto al signor Sindaco lo scopo del mio viaggio, ottenni da lui che mi fosse accordato gratuitamente il terreno nel quale sarà per sorgere la capanna ed il legname necessario per quella costruzione. La spontaneità e la cortesia di questa offerta meritano un sentito ringraziamento. Nel paese mi fu poi presentato certo Pasquini Paolo, il quale assume la costruzione della capanna e la garantisce solida e resistente ai venti, alle nevi ed ai geli: esclusa l'eleganza, porgerà invece, con poca spesa, vere comodità.

Dovevo fissare la località più adatta per la futura costruzione, e con altro socio, Francesco Beccagutti, di Breno e con la brava guida Cauzzi lasciai Sonico (700 m.) alle 2 a. del giorno 12 ottobre. Dopo 2 ore 3/4 siamo alla malga Premassone (1600 m.) ed in altre 2 ore saliamo al Lago Baitone (2247 m.). In minuti 25 percorriamo la sua sponda destra e in altri 30 minuti ci innalziamo al Lago Rotondo (2437 m.). Il luogo è centrale per l'intero gruppo: per

la Cima Plem (3187 m.) e per il Corno Plem (2774 m.); per il Passo Cristallo (2884 m.) che conduce alla valle Miller dalla quale si valica a quella Salarno, dove già sorge un comodo rifugio; per il Passo Premassone (2847 m.) o per quello sulle carte detto Passo dell'Avio e non quotato (più alto del Premassone, ma privo delle difficoltà di questo), che mettono l'uno e l'altro nella valle dell'Avio, alla cui testata, al laghetto Venerocolo (2545 m.), sorgerà fra breve altra capanna della Sezione di Brescia, il Rifugio Garibaldi; per il Corno Premassone (3075 m.), Baitone (3331 m.) e Roccia omonima (3336 m.); per il Passo delle Granate (3034 m.), il Passo Pombià ed altri che scendono poi a Edolo; per il Corno delle Granate (3111 m.).

Tutte queste cime e passi, alpini ed alpestri nel vero senso della parola, formano stupendo panorama visibile da sud a nord-ovest del Lago Rotondo, a sud-ovest del quale si scorge, un duecenti metri sotto, il Lago Baitone che pare chiuso dalle rocce del Coppo, Coppetto, Marser e Pian della Regina, mentre, fra esso e le rocce, scorre, in basso, la valle Malga. Il luogo meravigliosamente bello ci persuade a stabilire che lì debba sorgere la capanna; notisi che le valanghe lì non possono arrivare e che l'acqua del lago, sul cui ciglio sud-ovest sorgerà la capanna, è limpida sempre e perenne.

Alle 8,20 partiamo e in 4 ore 3¼ saliamo al Passo Premassone (2847 m.). Decidiamo di scendere in valle d'Avio e a Edolo; per arrivare alla morena che scende al Pantano d'Avio siamo costretti, per un quarto d'ora, a discendere rinculoni aggrappandoci, con mani e piedi, ai pochi appigli e fessure della roccia quasi a picco. L'altro vicino Passo dell'Avio è più alto, ma più facile. Dal Passo Premassone al Pantano 1 ora 25 min.; in altre 3 ore al Ponte di Temù sulla strada nazionale di valle Camonica ed in altre 2 ore 1¼ a Edolo a godere un ben meritato riposo.

Vengano gli alpinisti nel 1891 a codesta Capanna di Baitone, e vedranno se il nostro entusiasmo per quel gruppo alpino è esagerazione o verità.

Avv. Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

Ricovero all'Osservatorio Etneo. — La Sezione di Catania avverte che dal 1° febbraio la tariffa per l'alloggio in questo ricovero è così ridotta:

Biglietto d'alloggio per un viaggiatore L. 6
 » per un Socio di Club Alpino estero » 3

Per i Soci del C. A. I. l'alloggio è gratuito, purchè presentino il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Tutti i viaggiatori dovranno munirsi di biglietto d'entrata, che si rilascia dalla Sezione di Catania (via Lincoln 197) o dagli uffici delle guide dipendenti dalla Sezione.

La collocazione di indici e segnatura dei sentieri nelle Montagne Italiane (1). — Da qualche tempo si nota anche nel nostro Club un più vivo interessamento per questo genere di lavori.

Già più volte ne fu dimostrata l'importanza in questa « Rivista » e certo non è più necessario dimostrare i vantaggi che possono rendere ai turisti la collocazione di indici e la segnatura di sentieri particolarmente in quei luoghi, come in mezzo ai boschi e sui larghi pendii e sulle spianate

(1) Abbiamo ricevuto più volte e da varie parti, e recentemente dal sig. Ferdinando Uboldi della Sezione di Milano, eccitamenti perchè tornassimo a richiamare l'attenzione su questo importante argomento. Lo facciamo ben volentieri. Ma ci sia permesso di pregare alla nostra volta quei soci che si sono rivolti a noi, di adoperarsi attivamente presso le loro Sezioni, affinché, se non ci hanno già pensato, si occupino ora seriamente di questi lavori e ci mettan mano nei rispettivi distretti. Il modo più pratico per ottenere l'intento è forse quello di proporre alle Direzioni Sezionali i luoghi dove premerebbe di più segnar sentieri e collocare indici e di offrirsi, ove occorra, per la esecuzione del semplice e facile lavoro.

uniformi di terreni sassosi, in cui l'orientazione, sempre difficile ai non pratici, può in certe circostanze esser tale anche per quelli che meglio conoscono il sito. Quest'utilità si palesa tanto più evidente nei dintorni delle stazioni estive di montagna, dacchè con simili lavori si fa agevole ai frequentatori delle medesime, anche non alpinisti, di compiere le gite più facili senza necessità di prender con sè una guida, quando questa non avrebbe altro ufficio che quello di indicare il cammino. Poichè s'intende bene che la segnatura della via dovrebbe fermarsi quando si tratta di passaggi dove i meno esperti possano aver bisogno della guida come aiuto.

È noto che, ad esempio, la Sezione di Biella provvide, parecchi anni sono, alla collocazione di indici nell'alta valle di Gressoney; che più recentemente la Sezione di Brescia fece segnare il sentiero da Cedegolo al Rifugio di Salarno; che la Sezione di Domodossola fece collocare indicatori in parecchie borgate ed alpi della sua valle; che altrettanto hanno fatto la Sezione Verbano su diversi sentieri nel suo distretto e la Sezione di Torino nei dintorni di Courmayeur. Nella « Rivista » dello scorso gennaio si è annunziato che la Sezione di Vicenza intende procedere alla segnatura di sentieri e collocazione di indici sui suoi monti e particolarmente presso le stazioni estive di Recoaro e di Asiago; ed oggi veniamo a sapere che anche la Sezione di Bologna vuol collocare quest'anno tabelle indicatrici sul suo Apennino.

Nè la Sede Centrale del Club ha mancato di raccomandare i lavori di tal genere. Nell'ultima relazione della Presidenza (« Rivista » 190, n. 7, p. 276) le Sezioni sono vivamente eccitate a intraprenderne e particolarmente a provvedere alla collocazione di indicatori.

Tuttavia non possiamo nasconderci che su questo punto siamo molto indietro, quando si pensa a ciò che hanno fatto, ad esempio, nel Tirolo, nella Stiria, nella Carinzia, nel Salisburghese, nell'Austria, nell'alta Baviera le potenti Società Alpine tedesche ed austriache, e così pure nel suo distretto la piccola ma operosa Società degli Alpinisti Tridentini. Nelle loro montagne i sentieri segnati e muniti di indici sono numerosissimi, particolarmente intorno ai centri più frequentati dai turisti; e sulle tabelle degli indici si legge il nome della Sezione o Società che ha provveduto al lavoro, rendendosi così più popolari e più rispettate le Società Alpine col far apprezzare al pubblico l'utilità dell'opera loro.

Giova notare che codesti lavori costano assai poco di fatica e di spesa. La spesa più grossa è quella delle tabelle coi pali relativi, sulle quali vanno scritte le indicazioni e che si devono collocare nei punti più opportuni, cioè alle diramazioni e sugli incroci delle vie. Quanto alla segnatura, basta una guida munita d'una secchia di minio col relativo pennello (o un socio volenteroso, accompagnato da un portatore): e si percorre il sentiero che si vuol segnare lavorando a striscie rosse sulle rocce e sui tronchi d'alberi. Le tabelle vanno approntate prima, colla scritta della direzione da indicarsi e col nome della Sezione collocatrice, e poi fatte portare sul sito: per queste occorrerà un portatore di più col relativo piccone per l'impianto. Nulla adunque di più semplice e di più economico. Una volta stabiliti i sentieri da segnare e fatte le provviste sopra accennate, in pochi giorni si potranno mandare a posto le tabelle e segnar sentieri per chilometri e chilometri.

Notiamo infine che, trattandosi di lavori tanto utili e così vivamente raccomandati dalla Sede Centrale, alle Sezioni che vi provvedano non potrà poi mancare da parte della medesima un congruo sussidio. E auguriamoci che siano molte sin da quest'anno quelle che facciano valere fra gli altri anche questo titolo speciale di operosità.

Capanna di Chanrion. — Nell'« Écho des Alpes », 1890, n. 4 troviamo una descrizione della festa d'apertura (23 agosto 1890) di questa capanna costruita l'anno scorso per cura della Sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero nell'alta valle di Bagnes sul pascolo di Chanrion, a 2640 m. d'altitudine, ai piedi

della Pointe d'Otemma, fra i ghiacciai di Breney e d'Otemma, a 50 chm. da Martigny e a 4 ore di marcia dall'Hôtel de Giétroz a Mauvoisin. Annunziamo questo nuovo rifugio perchè può essere utile a quelli che intendono visitare i picchi e valichi della testata della valle di Bagnes, confinante colle valli nostre d'Ollomont e Valpellina.

Capanna al Sorapiss. — Le "Mittheilungen" del C. A. Tedesco-Austriaco annunziano (n. 3) che nella scorsa estate s'iniziarono i lavori per la costruzione di un rifugio al Sorapiss (Dolomiti d'Ampezzo), che si chiamerà Pfalzauhütte, dal nome della Sezione Pfalzgau, avente sede a Mannheim nel granducato di Baden, che si è assunta questa impresa; si crede che la capanna sarà pronta per i primi del prossimo agosto. Trattandosi di una capanna che sorgerà sul confine del distretto del Club Alpino Italiano, e fra monti che hanno i loro versanti appartenenti a questo distretto tuttora affatto sprovisti di rifugi, crediamo meriti di esser segnalato il fatto che essa viene costruita per ben lodevole cura d'una Sezione del Club Tedesco-Austriaco tanto lontana dal luogo.

STRADE E FERROVIE

La ferrovia del Mottarone. — Si annunzia che il Consiglio di Stato ha approvato il progetto della concessione d'una ferrovia, dello scartamento di un metro, da Stresa al Mottarone. La linea avrebbe la lunghezza di m. 12 700, dei quali metri 9800 dovrebbero essere armati con rotaia centrale ad ingranaggio, e m. 2900 a semplice adesione. Le stazioni e fermate proposte lungo la linea sono le seguenti: Stresa-Lago, Stresa, Vedasco, Vezzo, Gignese, Alpino, Borromeo e Mottarone. La pendenza massima adottata nell'altimetria della linea raggiunge il 16 0/0, ed in planimetria i raggi minimi delle curve sono di metri 80, fatta eccezione di uno che è di metri 55. La stazione di Mottarone è situata a m. 1426 sul livello del mare; ed il dislivello da superare è di m. 1227,59. L'armamento della linea è conforme a quello adottato per la ferrovia del Righi, modificato secondo gli ultimi miglioramenti suggeriti dall'esperienza. La velocità dei treni dovrebbe essere di 10 chm. all'ora (così da Stresa alla vetta s'impiegherebbe circa 1 ora 1/4) ed ogni treno porterebbe 140 persone.

Ferrovia Mori-Arco-Riva. — Il 28 gennaio u. s. venne aperta questa linea. È lunga 24 chm. 1/2; da Mori (194 m.) stazione della ferrovia (Verona-) Ala-Brennero, valicato l'Adige, la ferrovia toccando la fermata di Mori-borgata e la stazione di Loppio (227 m.), e quindi percorrendo la riva sud del Lago di Loppio, perviene dopo 13 chm. a Nago (289 m.), che è il suo punto più alto; di lì volgendosi a nord per Oltresarca va ad Arco (91 m.) e quindi piega a sud per giungere a Riva sul Garda. Questa ferrovia è una attrattiva di più per gl'italiani del Regno a visitare il Trentino, rendendo comodo il tragitto da Riva a Mori, in congiunzione colla gran rete ferroviaria, a chi voglia nel suo viaggio visitare il bellissimo Lago di Garda.

VARIETÀ

Per il busto a Vittorio Emanuele II sul Rocciamelone. — Dal « Corriere delle Alpi » di Susa dell'8 febbraio rileviamo che la sottoscrizione da esso aperta per questa opera patriottica aveva raggiunto la somma di L. 368,50, comprese le L. 25 offerte, come riferimmo, dalla Sezione di Torino del nostro Club. S'intende ora di costituire un comitato affinché prepari per la inaugurazione del nuovo busto una festa degna della circostanza.

Dallo stesso giornale apprendiamo che fu scoperto il mascalzone che aveva rotto il busto del Gran Re già esistente sulla vetta, e condannato dal pretore a 20 giorni di reclusione e a 40 lire di multa.

Un ritratto di S. M. la Regina. — Una corrispondenza da Gressoney al « Valdôtain » dà notizia d'un ritratto della Regina in costume di Gressoney, che S. M. fece eseguire dal pittore Bertini di Milano. L'immagine della Sovrana è rassomigliantissima; è rappresentata in piedi con il bastone da montagna nella mano destra e la sinistra che riposa sul fianco, e porta l'abito rosso con il grembiale nero e il busto riccamente guernito alla foggia di Gressoney e in testa il caratteristico cappello; nel fondo si scorge la catena del M. Rosa. Il quadro misura m. 2,10 d'altezza: la cornice è artisticamente scolpita e porta lo stemma di Casa Savoia. Di questo ritratto S. M. ha fatto dono al nostro collega barone Luigi De Peccoz, ch'ebbe l'alto onore di ospitare nella propria villa la graziosa Sovrana e di accompagnarla nelle sue escursioni durante il soggiorno fatto da S. M. a Gressoney nelle due ultime estati.

Piccole industrie. — *In provincia di Cuneo.* — In una corrispondenza da Cuneo, 1° febbraio, alla « Gazzetta del Popolo » di Torino si danno notizie della Scuola di piccole industrie istituita da tre mesi a Peveragno in seguito a iniziativa del Comizio Agrario di Cuneo. È divisa in due sezioni: una d'intaglio (trastulli, ornamenti per mobili), diretta dal sig. Angelo Gautero; l'altra di tessitura di vimini, diretta dal sig. Luigi Gaudini. I risultati sono già molto promettenti. Le spese sono sostenute dal Comizio Agrario di Cuneo e dal Municipio di Peveragno.

Esposizione Internazionale Alpina a Berna. — In occasione del Congresso Internazionale di Geografia che si riunirà a Berna dal 10 al 15 agosto p. v., si terrà ivi una Esposizione divisa in tre sezioni: internazionale di geografia scolastica, internazionale alpina, nazionale svizzera di cartografia.

L'Esposizione Alpina (presidente il signor dott. H. Dübi, presidente della Sezione di Berna del C. A. S.; commissario il sig. A. Waeber, redattore dell'Annuario del C. A. S.) sarà divisa in 5 gruppi: 1° Arte alpina: disegni e pitture, fotografie, vedute e panorami stampati. - 2° Carte e rilievi alpini. - 3° Letteratura alpina (escluse le pubblicazioni delle Società Alpine): descrizioni di viaggi; guide e manuali; geografia, topografia, orografia, idrografia, ipsometria, nomenclatura, etnografia, ecc.; economia alpestre, agricola e forestale, idrotecnica, ecc. - 4° Lavori delle Società Alpine: letteratura periodica; itinerari e guide; lavori scientifici; servizio delle guide; ricoveri, strade, sentieri, ecc. - 5° Oggetti di corredo: vestiari e attrezzi per turisti e guide; strumenti d'osservazione; mobili e utensili per capanne; conserve e farmacie da viaggio, ecc.

Quelli che intendono di concorrere dovranno mandare, non più tardi del 4° aprile p. v., al sig. dott. H. Dübi, presidente della mostra, a Berna, la nota degli oggetti con l'indicazione dello spazio per essi occorrente.

Il telegrafo in valle del Cervo. — Leggiamo nell'« Eco dell'Industria » di Biella del 5 febbraio che, in seguito a iniziativa del presidente della Sezione Biellese del C. A. I., è stato deliberato l'impianto di due uffici telegrafici, l'uno a Piedicavallo, l'altro nella borgata di Rosazza.

Il Vesuvio nel gennaio 1891. — Il socio prof. V. Campanile ci ha mandato da Napoli una graziosa fotografia del Vesuvio, presa da sotto l'Osservatorio il giorno 24 gennaio. E ci ha scritto che a Napoli non si ricorda una nevicata simile a quella dei giorni 19 a 19 del mese scorso; per arrivare all'Osservatorio egli camminò 4 ore sulla neve. Con un manto bianco così abbondante, sormontato dal solito pennacchio di fumo, c'è da scambiare il Vesuvio quasi per un Cimborazo. Ha fatto bene il nostro ottimo collega a fissarne il ricordo sulla lastra fotografica.

LETTERATURA ED ARTE

L. De Stefanis: Sulla determinazione altimetrica dei punti trigonometrici compresi nell'alta Regione Veneta orientale. Estratto dalla « Rivista di Topografia e Catasto » vol. III (1890), n. 4-5-6. Roma, Civelli, 1894.

In questo pregevole ed accurato lavoro il colonnello De Stefanis offre agli alpinisti calcolate e discusse con metodo geometrico le quote di ben 492 punti della regione montuosa rappresentata nei fogli 11, 12, 13, 14, 22, 23, 24, 25 e 37 della Carta d'Italia. L'esposizione chiara e minuta dei particolari di ogni deduzione fa sì che il lettore possa rendersi conto sicuro del grado di precisione che spetta ad ogni quota e sia condotto a riconoscere per informata coscienza che ben lievi modificazioni potranno arrecarsi in avvenire all'altimetria della regione.

È a far voti che il R. Istituto Geografico Militare, già tanto benemerito della conoscenza delle nostre montagne, voglia estendere a tutta l'Italia il lavoro di discussione e coordinamento delle quote altimetriche, la cui esattezza dipende da tante cause disparate, come la determinazione rigorosa del livello medio dei mari che lambiscono la nostra penisola, lo sviluppo delle livellazioni di precisione, il confronto coi capisaldi stranieri alle frontiere francese, svizzera ed austriaca, finalmente la misura di distanze zenitali. Ogni persona di buon senso vorrà ammettere che con risultati che tengono conto in modo razionale di tutte queste cause non possono certo competere le livellazioni barometriche, colle quali spesso taluni pretendono assegnare l'altezza di una montagna fino ai centimetri almeno! Il lavoro speditivo che gli alpinisti possono fare molto utilemente coi loro barometri deve limitarsi oramai ad intercalare fra le quote trigonometriche dell'Istituto Geografico Militare quelle dei punti - numerosissimi - che non furono rilevati con metodo geometrico; ogni altro dato, e specialmente il confronto delle proprie osservazioni colle quote ben altrimenti discusse dell'Istituto, non serve che a generare confusione ed errore.

Prima di chiudere questo cenno, giova avvertire che moltissime delle quote recate dai prospetti contenuti in questo lavoro, sono nuove, cioè inedite, poichè è ancora molto indietro la pubblicazione delle tavolette della Carta d'Italia della regione a cui si riferiscono: mancano un quadrante del foglio 12, due quadranti e tre tavolette d'un altro del 13, i 3 quadranti del 14, 3 del 23, i 4 del 24, 3 del 25; e così manca la carta per un bel tratto delle Alpi Cadorine, per quasi tutte le Carniche, per tutte le Giulie. Il lavoro del colonnello De Stefanis ha quindi un titolo di più per essere ricercato dagli studiosi di quegli importanti gruppi alpini.

Francesco PORRO (Sezione di Cremona).

Écho des Alpes. 1890. N. 4. (1)

Questo fascicolo si apre col pregevole articolo del signor *W. Cart*: « Otto giorni nelle Valli Bergamasche, » di cui abbiamo dato il sommario nella precedente « Rivista. » — Il signor *A. Pictet* (redattore dell'« Écho ») dà largo conto dell'inaugurazione dell'importante Capanna di Chanrion in valle di Bagnès; all'articolo è unita una bella veduta della testata di quella valle. — Segue un articolo del dott. *W. Marcat* sulle disgrazie di montagna e sul modo di prevenirle, in cui espone brevi osservazioni dapprima sugli accidenti che si possono considerare come inevitabili e di cui è principal causa il mal tempo, accennando fra essi anche alle valanghe, e poi sui pericoli che si corrono per imprudenza o difetto d'esperienza, come quelli di esporsi sugli abissi per chi patisse di vertigini, di intraprender ascensioni faticose senza previo allenamento, di traversare i ghiacciai senza corda, di non prender guide quando manca una sufficiente pratica della montagna e simili. — Il signor *L. Favre* scrive la necrologia di Albert Bovet, benemerito socio

(1) Dobbiamo qui fare una rettifica. Annunziando nella « Rivista » di novembre 1890 la ormai non lontana comparsa dell'*Indice generale* dei 25 volumi dell'« Écho des Alpes » usciti dal 1865 a tutto il 1889, abbiamo riferito che il prezzo per i sottoscrittori era fissato a 1 franco. Ora questo prezzo è solo per i membri delle Sezioni Romanze del Club Alpino Svizzero, delle quali l'« Écho » è l'organo. Per tutti gli altri associati al periodico il prezzo dell'*Indice* è di fr. 2,50.

della Sezione Neuchâtel, del quale sono favorevolmente noti nella letteratura alpina alcuni lavori pubblicati sotto il pseudonimo di "Azeline", e sono: "Sous les sapins" (1868), "Au bord du torrent" (1872), "Par monts et vaux" (1879), "Carnet d'un touriste" (1884), "Les récits d'un montagnard" (1887). — Seguono il rendiconto dell'ultima Assemblea dei Delegati del C. A. S., la cronaca delle Sezioni Romanze del Club stesso, la bibliografia. — Fra le "note diverse", ne troviamo una del sig. *R. de Breugel* sulle sue ascensioni alla Cathédrale e alla Forteresse della Dent du Midi. — Nella lista delle gite compiute da soci delle Sezioni Romanze del C. A. S. notiamo le seguenti prime ascensioni: Clochet du Portalet, sig. A. Barbey; punta nord-est del Darrey, sigg. A. Barbey, V. Attinger e H. Pascal; Hullenhorn nella valle di Binn, sig. A. Seiler; Allenhorn (2882 m.), sig. G. D. Allen; Bec Termin, sig. J. Chaponnière; Aiguilles de Boveyre (punte 3659 m. e 3650 m.) e Bec de Roxes (3225 m.), sigg. E. Thury e E. W. Violler; Mont Follats (3671 m.) e probabili prime ascensioni turistiche della Tête de Vasevay (3356 m.), Pointe du Crêt (3382 m.) e Parrain (3262 m.), sig. E. M. Violler.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 2 e 3.

A. v. Rydzewski: Traversata del Verstanklahorn (gruppo del Silvretta). — *Curt Boeck*: Itinerario d'un viaggio nell'Imalaja. — *C. Arnold*: Notizie vecchie e nuove sulla Hochalpenspitze (gruppo dell'Ankogel, Hohe Tauern orientali), con una cartina e una veduta. — *E. Richter*: Annunzio di una "Storia delle esplorazioni delle Alpi Orientali", già presso a compimento, che conterà di tre grossi volumi e che sarà pubblicata per cura del C. A. T.-A., fra i cui soci si aprirà a suo tempo la sottoscrizione. — Rendiconto finanziario del C. A. T.-A. pel 1890. — *A. Penk*: Lavori scientifici del C. A. T.-A.: indicazione di diversi studi e pubblicazioni già fatti od in corso per cura del Club, specialmente in genere di rilievi geologici, misurazioni di ghiacciai, studi sui torrenti e laghi alpini. Di uno di questi lavori si comincia a dar conto nel n. 3 del periodico, in cui ha principio uno scritto dei signori *G. Kerschensteiner* e *H. Hess*: La misurazione dello Hochjochferner (Oetzthal).

Oe. Touristen-Zeitung. N. 3-4.

V. W. v. Glanvel: Nelle Dolomiti di Prags (fine): Spitzkofel, Monte Sella di Sennes. — *N. Bierleitgeb*: Una traversata del S. Gottardo. — *J. Král*: Nelle Dolomiti della Ladinia e del gruppo di Brenta (da cont.). — Rendiconto dell'Assemblea del Club dei Turisti Austriaci.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 1.

F. P.: Pic de Galland, nel Giurgura (Algeria). — *Th. Camus*: Ascensione invernale della Croix de Belledonne (Delfinato).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 315 e 316.

C. Luber: Prima ascensione dello Hochgall (gr. dei Rieserferner) dal sud. — *F. Drasch*: Salita invernale al Sonnblick. — *G. Geyer*: Traversata del Grosses Wiesbachhorn. — *L. Friedmann*: Elenco di ascensioni nel Delfinato, gruppi del Bernina, Disgrazia, Ortler, Dolomiti.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 4 e 5.

E. Walder: Nel campo d'escursioni del C. A. S. (cont.): La Valle Sannina, il Gamperton. — *W. Affler*: Un viaggio per monti di 42 anni fa (cont. e fine). — *H. Dübi*: Gottlieb Studer.

Tourist. N. 3 e 4.

G. Euringer: Pelmo e Sasso di Bosco Nero (fine). — *A. Nicol*: L'alta montagna nella poesia (cont.). — *A. Prinzing*: I Tauern nella geografia e nella vita del popolo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE III^a.

Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Si ricorda l'avvertenza già fatta che nella « Rivista » di marzo (n. 3) sarà pubblicato l'elenco degli Uffici della Sede Centrale e delle Sezioni per l'anno corrente. Si pregano quindi quelle Direzioni Sezionali che non hanno ancora comunicata la nota dei loro membri, di trasmetterla alla Sede Centrale con sollecitudine e in ogni caso non più tardi del 20 marzo. Nella detta « Rivista » n. 3 saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, qualora non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,
Giuseppe Maquignaz.

VI^a Lista.

C. A. I. — <i>Sezione di Torino</i> (6 ^a nota): Gervasone Adolfo L. 10 per le famiglie Carrel e Maquignaz — Vigna Nicola L. 5 per la fam. Castagneri — Balbo Bertone di Sambuy conte Ferdinando L. 10 id. L.	25 —
<i>Sezione di Varallo</i> (6 ^a nota): Zoppetti cav. ing. Vittore L. 20	20 —
<i>Sezione di Firenze</i> (6 ^a nota): Dalgas ing. Alfredo L. 10 — Temple Leader cav. Giovanni L. 20	30 —
<i>Sezione Verbano in Intra</i> (3 ^a nota): Broglio dott. Camillo e Clivio dott. Innocente L. 30	30 —
<i>Sezione di Vicenza</i> (3 ^a nota): Lioy nob. Paolo L. 20	20 —
<i>Sezione di Verona</i> : Offerta della Sezione L. 20	20 —
<i>Sezione di Lecco</i> : Cermenati prof. Mario L. 5 — Ongania Giuseppe L. 5 — Nava Mario L. 1 — Mauri ragioniere Edoardo L. 5 — Ongania Edoardo L. 5 — Falck G. E. L. 1 — Castelli Carlo L. 1 — Airoldi Luigi L. 1 — Chiesa Mauro L. 1 — Resinelli Paolo L. 5 — Rappi prof. Giuseppe L. 2 — Chiesa Francesco L. 2 — Ripamonti Giuseppe L. 2 — Stropani Alessandro L. 2 — Mojoli Mario L. 2 — Rusconi Giacomo L. 1 — Valsecchi G. B. L. 2 — Malugani Antonio L. 2 — Ghislanzoni Enrico L. 2 — Morlini Riccardo L. 1 — Aureggi avv. Emanuele L. 2 — Ghislanzoni Paolo L. 2	52 —
<i>Sezione di Livorno</i> : Offerta della Sezione L. 25	25 —
Totale della VI ^a lista	L. 222 —
Lista precedente	„ 9830, 15
<i>Totale generale a tutto il 27 febbraio</i>	L. 10052, 15

Chiusura della Sottoscrizione.

Il Comitato avverte che colla fine del prossimo mese di marzo la sottoscrizione sarà chiusa. Prega quindi quelle Sezioni che avessero raccolta ancora qualche offerta di trasmetterne entro il detto termine l'importo alla Sede Centrale del Club.

SEZIONI

- Torino.** — *Escursioni sociali.* — Per quest'anno sono stabilite le seguenti gite:
 22 Marzo. — Prealpi Susine: Valle della Torre - Madonna della Bassa - *Monte Arpone* 1600 m. - Almese. — Direttori A. E. Martelli e L. Cibrario.
 19 Aprile. — Prealpi Piemontesi: *M. Freidou* 1451 m. — Direttori E. Canzio ed E. Marchesi.
 6-7 Maggio. — Prealpi Biellesi: *Monte Bo* 2556 m. — Direttori M. Andreis e Guido Rey.
 24 Maggio. — Valli di Lanzo: Inaugurazione della lapide in memoria di Antonio Castagneri a *Balme d'Ala*.
 7 Giugno. — Alpi Cozie, valle della Dora Riparia: *M. Chaberton* 3185 m. — Direttori V. Demaison e A. Girola.
 28-29 Giugno. — Alpi Graie, valli di Lanzo: Inaugurazione del *Rifugio Peraciaval* 2600 m. e salita della *Croce Rossa* 3567 m. — Direttori L. Cibrario e G. Corrà.
 11-13 Luglio. — Alpi Graie: Per Aosta e Valsavaranche al *Gran Paradiso* 4061 m. e ritorno per la valle d'Orco. — Direttori C. Fiorio e G. Rey.

AVVERTENZE. — Il programma particolareggiato di ogni gita sarà fatto conoscere di volta in volta mediante avviso nei giornali di Torino. Possono prender parte alla gita tutti i soci del C. A. I. che s'iscrivano presso la Sezione di Torino nel termine che sarà fissato per ogni gita presentando il libretto con il biglietto di riconoscimento pel 1891 e la loro fotografia autenticata secondo le norme prescritte per conseguire le riduzioni ferroviarie. I direttori delle gite hanno facoltà di ammettere anche persone estranee al Club purchè presentate da un socio e sotto la responsabilità di questo.

Firenze. — *Adunanza generale.* — Il giorno 22 febbraio si tenne l'annua adunanza generale dei soci nel solito locale del palazzo Ferroni.

Nel rendere conto dell'andamento della Sezione, il Presidente cav. Budden rilevò la favorevolissima impressione prodotta fra gli alpinisti dal vedere il generoso concorso dato dai soci di Firenze alle famiglie delle tre povere guide morte ultimamente sul Monte Bianco e sul Cervino. Lontana dalle grandi Alpi, la Sezione Fiorentina non aveva perciò sentito meno il pietoso impulso di aiutare i poveri montanari e, colle L. 200 votate dalla Direzione, essa raccolse in tutto circa L. 1200 fra i suoi soci e conoscenze in Italia ed all'estero.

Nel parlare delle ascensioni ed escursioni fatte dai soci nel 1890, il Presidente segnalò il viaggio nel Caucaso dei colleghi cav. Stefano Sommier e dott. Emilio Levier, che dimorarono fra quei monti durante diciassette giorni in accampamento sotto le tende e riportarono in Italia ricche collezioni di piante e molte fotografie dei costumi delle popolazioni di quei paesi così poco conosciuti dalla maggioranza dei viaggiatori. Parlava poi del distinto socio Ludwig Purtscheller di Salisburgo, il quale eseguì 140 ascensioni senzaguida durante l'estate 1890, e ben 14 ascensioni nelle Alpi Marittime, quasi tutte ad un'altezza di più di 3000 metri: si crede essere questa la prima volta che un alpinista straniero abbia fatto in una sola stagione tante ascensioni nel gruppo delle Alpi Marittime, sfortunatamente così poco percorse da soci del C. A. I. Un altro socio, il signor Alfredo Dalgas, un arrampicatore del Cervino, eseguì l'importante ascensione del vulcano Popocatepetl (5420 m.) nel Messico, e di ciò una relazione è già stata pubblicata nella "Rivista". Il vice presidente conte Tommaso De Cambray-Digny fece le ascensioni del Mont Buet e del Mont Avril in Savoia.

Il Presidente comunicò poi le gradite notizie ricevute dall'egregio cav. Carlo Beni sull'affluenza sempre crescente dei forestieri nella bella regione del Casentino, non solamente a Camaldoli, ma anche in altri luoghi, e che il Ricovero Dante sul Monte Falterona era stato frequentato da più di 350 persone durante l'estate del 1890. Riferì inoltre che il collega Beni era stato pregato da un forestiero di permettergli di tradurre in lingua inglese la sua eccellente "Guida del Cosentino", la quale ha già reso tanti servigi col fare meglio conoscere quella regione agli stranieri dimoranti in Firenze ed altrove.

Rispetto agli alberghi di montagna, il Presidente annunciò l'apertura di due nuovi, uno a Stazzema, chiamato "il Procinto", e l'altro nel paese di Casoli sopra Camajore, e segnalò i miglioramenti introdotti dal socio Alemanno Barsi nel suo albergo "il Matanna", in Palagnana.

Comunicò quindi il cortese invito fatto dai tre soci signori Balli di Locarno agli alpinisti fiorentini ed altri a far loro una visita a Locarno e Bignasco in occasione del Congresso del C. A. I. quest'estate a Intra sul Lago Maggiore, e terminò il suo discorso coll' eccitare i colleghi fiorentini a promuovere l'incremento e lo sviluppo del Club.

Approvato il bilancio, vi fu una discussione animata intorno alla proposta della Direzione per stabilire il luogo della gita ufficiale, e fu deciso di farla nei Monti Pisani, fra Pisa e Lucca, lasciando alla Direzione di compilare il programma. Quanto all'epoca si pensò di fissarla al principio di maggio, affine di poter fare un'altra escursione al M. Giovi fra Fiesole e la Rufina, sopra Pontassieve, prima che arrivino i grandi calori.

La medesima sera ebbe luogo il consueto pranzo sociale in cui regnò, come sempre, la più geniale cordialità e si espressero caldi voti per l'avvenire e progresso dell'istituzione.

Verbano (Intra). — *Escursioni sociali.* — La Direzione della Sezione ha stabilito il seguente programma di gite sociali per quest'anno:

15 Febbraio. — Intra - Baveno - Motterone 1491 m. - Stresa - Intra. — Partenza da Intra col battello delle 11 ant. - Pranzo, pernottamento all'Albergo Guglielmina sul Motterone. - Ritorno il lunedì mattina. — Spesa approssimativa L. 10. - Iscrizione entro il 5 febbraio coll'anticipazione di L. 5.

5 Aprile. — Intra - Laveno - Gemonio - Orino - Campo dei Fiori 1427 m. - Madonna del Monte 867 m. - Varese - Laveno - Intra. — Partenza da Intra col primo battello. - Ritorno nel medesimo giorno. — Spesa approssimativa L. 10. - Adesione coll'anticipazione di L. 2 entro il 2 aprile.

13 e 14 Giugno. — Intra - Premosello - Colma di Sirena 1733 m. - Pizzo Pro-man 2099 m. - Colma di Sirena - Premosello - Intra. — Partenza nel pomeriggio del 13 e ritorno la sera del 14. (Si può anche ritornare ad Intra passando per Piana Migliara e Strette del Casée, impiegando un giorno di più.) — Spesa approssimativa L. 15. - Adesione coll'anticipazione di L. 5 entro il 9 giugno.

Possono prender parte alle gite tutti i soci del C. A. I. e coloro che saranno presentati da un socio. I soci sono pregati di portar seco il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. Le adesioni si ricevono presso il Vice-Segretario della Sezione, Giuseppe Pizzigoni di Luigi, dal quale si potranno anche avere maggiori dettagli in proposito.

Bologna. — *Adunanza dei Soci.* — Numerosa fu per il concorso di soci l'adunanza generale tenutasi il 6 febbraio nelle sale di residenza. Il Presidente Bonora rese conto dell'andamento della Sezione nell'anno 1890. Quindi annunziò come, in seguito ad iniziativa di questa Direzione, vari comuni della zona Bolognese accettarono d'impiantare nei loro territori dei segna-via, per agevolare ai viaggiatori la conoscenza delle località. Oltre a questo, la Direzione pubblicherà nell'anno 1891 un regolamento per l'istituzione di guide patentate, a somiglianza di quello di molte Sezioni Alpine, per il nostro Appennino Bolognese. Per di più nel corrente anno, ad opera della stessa Direzione, verranno segnate nelle località più alte ed importanti dell'Appennino, le quote altimetriche, le quali saranno di gran giovamento a chi vorrà percorrere codesta zona montuosa.

Quindi il Presidente espose che, per dar agio ai soci di contentare le loro più legittime aspirazioni e le loro più naturali tendenze, si fecero nell'anno scorso otto escursioni delle quali alcune riuscitissime per concorso di soci e per fortuna di stagione. Si fece la salita del Monte Vigese (1115 m.), del M. Ovolo (962 m.), del Poggio ai Lagoni (1086 m.), del Corno alle Scale (1945 m.) e della storica Pietra di Bismantova (1041 m.) in compagnia dei soci della Sezione dell'Enza, ed in ultimo, come gita finale, nel giugno, il Monte Rondinaio (1964 m.).

Parecchie furono le escursioni individuali, ed alcune vennero compiute in gruppi montuosi di prima importanza fuori del nostro distretto, come alla Maiella e Gran Sasso d'Italia dal marchese Luigi Boschi, nel Cevedale dal prof. Gualtiero Zannetti e dal cav. Giuseppe Pigozzi e al Morteratsch nell'Engadina dai soci avv. Raffaello Marcovigi, conte Alessandro Bosdari, avv. Giovanni Turiccia e conte Guelfo Armandi Avogli.

Nell'anno 1891 si faranno altre otto escursioni nel nostro Appennino ed una sociale nel giugno alla Pania alla Croce nell'Alpi Apuane, e così si spera di dare più vita alla nostra Sezione, col far conoscere le bellezze delle montagne nostre ed animare i soci a salire a cime ancor più importanti.

Fu discusso ed approvato il bilancio presentato dal cassiere rag. Adolfo Suppini. Poesia si venne alla nomina della nuova Direzione Sezionale, e furono riconfermati in carica pel 1891 tutti i componenti la vecchia Direzione.

Como. — *2ª Adunanza generale per il 1890.* — I soci convennero in buon numero alla riunione. Vi si approvarono alcune modificazioni al Regolamento Sezionale, che verranno stampate e distribuite ai soci. Il bilancio di previsione dell'entrata e uscita pel 1891 fu approvato nella cifra complessiva di L. 1207. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali pel 1891, vennero eletti a comporre la Direzione i soci Bernasconi sac. cav. Baldassarre, Coduri de Cartosio Giuseppe, Frontini Carlo, Nessi Piero, Rebuschini avv. Pietro, Rubini Camillo e Silo dott. Bernardo; a Revisori dei conti i soci Sacchi Augusto e Strazza. Osvaldo; a Delegati presso la Sede Centrale i soci Bernasconi ing. Davide e Ostinelli Emilio.

Lecco. — *Assemblea generale ordinaria per il 1891.* — Questa assemblea si tenne nella sala della Sezione la sera del 27 dicembre 1890. Intervenero 33 soci, fra cui il presidente Cermenati, i direttori Canesi, Ghislanzoni e Marcozzi, il segretario Chiesa, il cassiere Castelli ed il revisore Bonelli.

Il Presidente apre la seduta riassumendo con poche parole l'operato della Sezione durante l'anno 1890. Dice che non si è potuto fare gran cosa per diverse imprevedute circostanze; spera però che nel prossimo anno si potrà fare molto di più, visto anche il forte numero di soci di cui si è accresciuta e rinvigorita la Sezione. Furono indette quattro gite sociali: l'una in marzo, col l'itinerario: Ballabio - miniere di Ballabio - roccoli Resinelli - Mandello; la seconda in maggio, al M. Magnodeno e valle d'Erve; la terza in settembre, ai Corni di Canzo e Valbrona; la quarta, nel mese di novembre, al M. Albano. La prima non potè aver luogo, causa il pessimo tempo; le altre tre vennero felicemente compiute: tuttavia si sarebbe desiderato una maggiore partecipazione di soci. Alla seconda presero parte i soci Castelli, Anghileri, Marcozzi, Bonelli ed Huber; alla terza i soci Airoidi F., Airoidi L., Ciceri, Anghileri, Azioni, Cermenati, Mauri C., Ripamonti e due signori milanesi; alla quarta i soci Ghislanzoni, Castelli, Ongania G., Resinelli P., Huber e Sala. Altre gite vennero compiute per iniziativa privata di alcuni soci. La più importante fu quella effettuata in settembre dai soci Castelli, Ongania, Resinelli Paolo e Resinelli Giuseppe col seguente itinerario: Sondrio - Bormio - Isolaccia - Livigno - Passo del Bernina - Maloja - Val Bregaglia - Chiavenna: sfortuna volle che il tempo si mantenesse quasi sempre piovoso. In agosto, i soci Mauri E., Ongania G., Castelli, Resinelli P. e Sala asciesero la Grigna Meridionale, in compagnia di alcune signorine; ed i soci Sala, Mojoli, Ongania G. e Resinelli P. la Grigna Settentrionale; i soci Mauri E., Mojoli, Ongania G., Castelli e Resinelli P., con altri signori e signore, tentarono una salita al Pizzo dei Tre Signori, ma dovettero rinunciarvi, costretti dal tempo perverso a fermarsi in Biandino. Oltre alle gite ricordate, la Sezione promosse una pubblica commemorazione del compianto suo presidente dottor Giovanni Pozzi. Essa fu tenuta nella sede sociale il giorno 12 gennaio dal nuovo presidente prof. Cermenati, e per deliberazione dei soci venne stampata e distribuita a tutti i soci di Lecco ed a tutte le Sezioni del Club. A queste vennero pure mandate in dono diverse pubblicazioni scientifiche del Cermenati stesso. La Sezione ricevette poi da vari pittori alcune opere in omaggio. Al Convegno Internazionale Lombardo tenuto in Como nel mese di novembre si mandò piena adesione, non essendosi potuto incaricare alcun delegato. Il movimento dei soci fu molto importante. Da trentatre che erano alla fine del 1889, si arrivò ad 82; quindi si verificò un aumento di 49 soci. Si ebbe un solo dimissionario. Il Presidente chiude con un ringraziamento ai vecchi soci, che si prestarono ai lavori della Sezione, e complimentando i soci nuovi, i quali, essendo per la maggior parte giovani e volenterosi, daranno certamente maggior incremento e lustro all'istituzione.

Il cassiere Castelli fa l'esposizione finanziaria e presenta il bilancio consuntivo del 1890 e quello di previsione del 1891; secondo quest'ultimo si potrà effettuare nell'annata un avanzo presumibile in L. 600. Il revisore Bonelli approva pienamente i bilanci e provoca un plauso al solerte e diligente cassiere, cui risponde unanime l'assemblea.

Venutosi alla nomina delle cariche, il Presidente fa osservare che, per diverse irregolarità avvenute nelle precedenti nomine, ed in considerazione del grandissimo aumento verificatosi nel numero dei soci, la Direzione attuale presenta le

proprie dimissioni, desiderando si rinnovino le nomine, attenendosi strettamente al disposto dell'articolo 9 del regolamento sezionale. L'assemblea approva e si procede alle nuove elezioni con schede segrete. Risultano nominati: a presidente Cermenati prof. Mario con voti 32; a direttori: Castelli Carlo, Marcozzi rag. Ettore, Chiesa Mauro, Ongania Giuseppe, Ghislanzoni rag. cav. Guido, Canesi Francesco; a revisori Bonelli Giovanni e Conti rag. Pietro; a delegati presso la Sede Centrale Fantini cav. Luigi e Sala Giovanni. Nel suo seno la Direzione sceglie a vice presidente Ghislanzoni, segretario Chiesa, cassiere Castelli.

Chiude la seduta il Presidente ringraziando i presenti della fiducia in lui riposta e dell'onore confermatogli; si congratula coi direttori del cui valido appoggio si dice sicuro, fa voti perchè tutti i soci cooperino al buon andamento della Sezione, promettendo pel nuovo anno un interessante ed attraente programma di gite. Raccomanda inoltre di promuovere, una sottoscrizione a favore delle famiglie delle guide Maquignaz, Carrel e Castagneri.

Dopo l'assemblea ebbe luogo all'albergo della Cetra d'Oro un cordialissimo banchetto cui presero parte una quarantina di soci. Il presidente Cermenati portò il saluto a tutti i soci vecchi e nuovi, accennando all'utilità dell'alpinismo che significa amore di patria, sentimento di arte ed interesse di scienza, brindò alla salute di tutti i cinquemila soci del C. A. I. ed alla prosperità della Sezione Lecchese e si augurò di rivedere tutti i presenti al prossimo Congresso di Intra; il vice presidente Ghislanzoni ringraziò a nome di tutti i soci il Presidente per il suo operato a pro della Sezione. Applausi e strette di mano.

— Il Consiglio Comunale di Lecco ha deliberato di fare una commemorazione di Antonio Stoppani, invitando a tenerla il prof. Mario Cermenati.

Livorno. — *Adunanza generale.* Il giorno 18 febbraio si tenne la consueta annua adunanza generale dei soci. Il Presidente dott. Aristide Vivarelli riferì con semplici ed acconcie parole sull'andamento della Sezione nello scorso anno. Rilevò anzitutto che la Sezione ha perduto parecchi soci; ora colle nuove domande d'ammissione presentate, si avrà un totale di 34 iscritti. Fra le gite promosse dalla Sezione merita di essere ricordata la salita al M. Matanna eseguita il 15 giugno coll'intervento di 20 alpinisti, di cui 13 soci della Sezione, non che la visita alle Alpi Apuane promossa dalla Sezione di Milano e a cui presero parte soci anche delle Sezioni di Torino, Firenze, Carrara e due della Livornese. Fra le escursioni individuali di soci meritano il primo posto quelle dell'avv. Dario Franco nelle Alpi Dolomitiche, in cui egli salì l'Antelao per la via della Forcella Piccola facendo la discesa per la via Menini (sud-est) ed eseguì l'ardua ascensione, che si crede la seconda, della Cridola; sono pur da ricordare le salite del socio Paolo Gabriel al Pisanino e del socio Augusto Dalgas alla Pania della Croce; nei Monti Pisani furono fatte escursioni dai soci Amorosi, Bargellini, Borgi, Gabriel e Vivarelli; il Presidente ricordò infine con compiacenza la salita al Popocatepetl del livornese ing. Alfredo Dalgas, socio della Sezione di Firenze. La relazione del Presidente si chiuse fra le approvazioni dei soci. Furono poi approvati il bilancio consuntivo 1890, che si chiuse con un avanzo di L. 188,98, il relativo stato patrimoniale nella cifra di L. 1453,58, e il bilancio di previsione 1891 che reca all'entrata e alla uscita la cifra di L. 968,98.

Procedutosi alla nomina delle cariche vennero eletti a comporre la Direzione i soci Vivarelli dott. Aristide Presidente, Borgi cav. dott. Gio. Dante Vice-Presidente, Amorosi Giuseppe, Bargellini comm. Tommaso, Ebert Augusto, Giglioli Alberto, Meyer C. Federigo; Revisori dei conti i soci Perti Giuseppe e Wassmuth cav. Federigo, a Delegato all'Assemblea del Club il socio avv. Dario Franco.

ERRATA-CORRIGE

Nella RIVISTA n. 1				
a pag. 15,	linea 32	dove dice	Alberto Dalgas	leggasi Alfredo Dalgas
> 19	> 23	>	seconda ascensione	> quarta ascensione
> 31	> 43	>	Louis Maubert: Inaugurazione del Rifugio della Barma.	> F. Faraut: Inaugurazione del Rifugio della Barma. — Louis Maubert: Ascensione dell'Argentera.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

GUIDO REY

ANTONIO CASTAGNERI

GUIDA ALPINA DI BALME

Commemorazione letta alla Sezione di Torino del C. A. I.

Col ritratto di Castagneri.

PREZZO L. 1.

Si vende — a beneficio della famiglia Castagneri — presso la Sezione di Torino del C. A. I. e presso le librerie Casanova, Clausen e Roux.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (12-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia.

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(8-12)